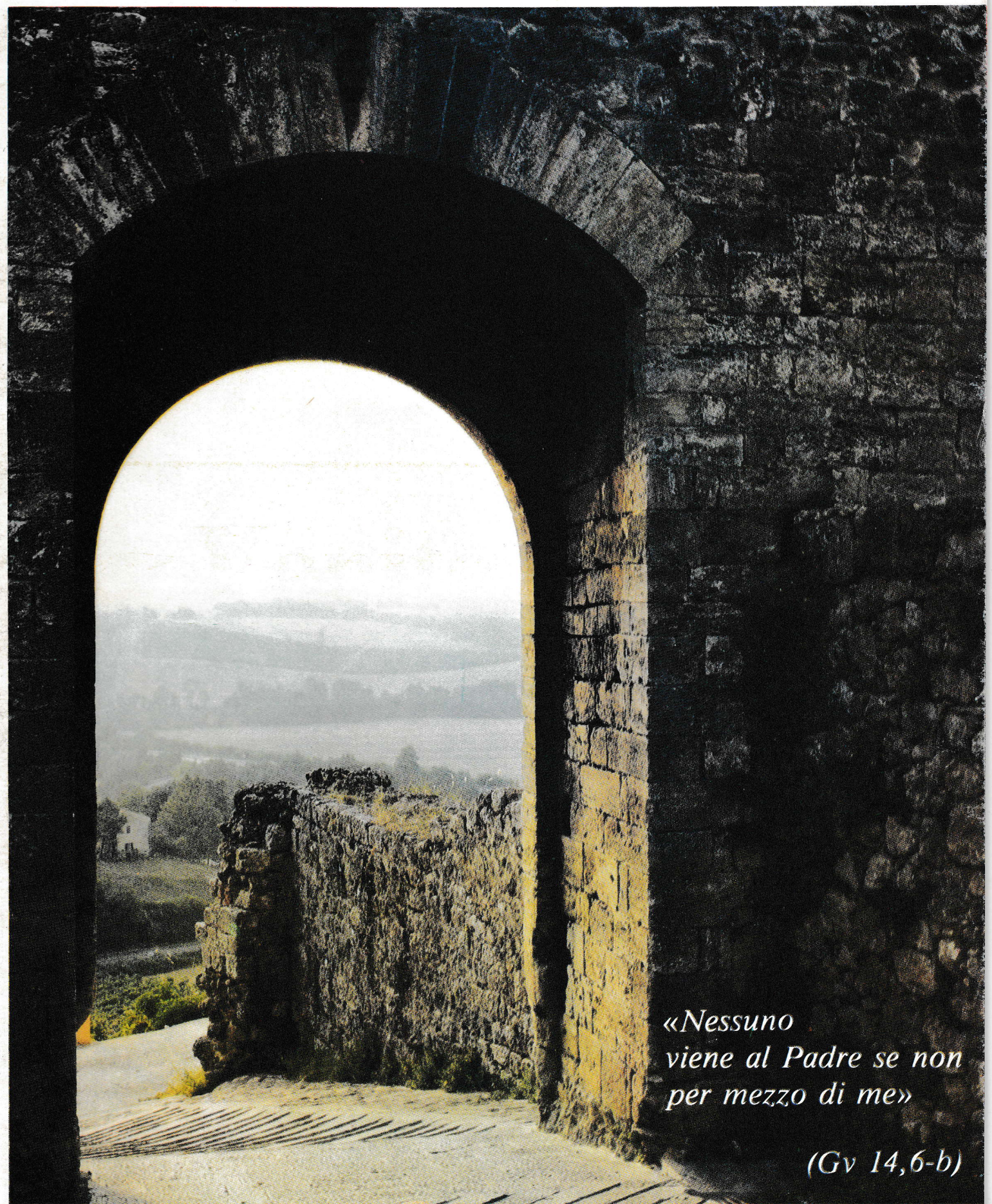
# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito




nº 19 Agosto/Ottobre 1988 - PERIODICO TRIMESTRALE SPED. ABB. POSTALE GRUPPO IVº - 70%

## Venite e Vedrete

Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione MARANA-THA'
Aut. Trib. di Perugia
n.673 del 22.06.83

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Otello Lazzerini
Anna Maria Anteri
Monica Mezzetti

SEGRETERIA DI REDAZIONE E
DIFFUSIONE ABBONAMENTI
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20
06100 Perugia - Tel.075/65098

ASSISTENTE TEOLOGICO
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA
Mariangela Menghini
Moreno Tini
Andrea Sergi

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE ABBONAMENTO VANNO INVIATE A: REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA C/C POSTALE 13807060**


## CHE COSA E' UNA COMUNITA' MAGNIFICAT

**E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e di servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

*Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:* perchè il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù è "la Via, la Verita e la Vita" e "solo per mezzo di Lui si va al Padre" (Gv 14,6).

**E' mariana: perchè la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la "piena di Spirito Santo", la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26).**

*E' ecclesiale:* perchè in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini, donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

*E' carismatica:* perchè crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come "grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa" (Lumen Gentium cap.2,n.12).

*E' di lode*: perchè ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente" (Mt 22,37-38; Mc 12,30; Lc 10,27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc 11,13).

*E' di servizio*: perchè ogni membro della comunità crede che i carismi sono "manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune" (1 Cor.12,7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù: "Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 12,14) e per adempiere al precetto dell'amore "ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39; Mc 12,31; Lc 10,27).

*E' a disposizione della Chiesa:* perchè riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

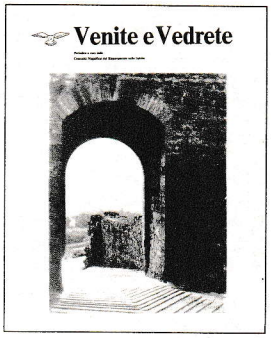
Perchè intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

*E' in comunione con tutti i cristiani:* perchè rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del "popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù" (1 Cor 1,2).

Perchè crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poichè "Cristo non può essere diviso" (1 Cor 1,13).

19

OTTOBRE 1988




## INDICE


| | | |
|---|---|---|
| PREGHIAMO INSIEME | | 2 |
| EDITORIALE | | 3 |
| ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI | | |
| "Fate quello che egli vi dirà" | di S.E.Mons. Carlo Maria Martini | 4 |
| PAROLA DI DIO | | |
| "Arrendersi incondizionatamente" | di Tarcisio Mezzetti | 8 |
| EDIFICHIAMO LA COMUNITA' | | |
| "L'uso della Parola di Dio: come e quando" | di P.Fernando Sulpizi | 11 |
| IL CAMMINO DI FEDE DELL'ANIMATORE | | |
| "La fede: virtù, dono, carisma" | di Don Nello Palloni | 16 |
| "L'animatore uomo di fede" | di Antonio Vella | 18 |
| "L'animatore chiamato a sperimentare l'efficacia della fede" | di Rolando Busti | 20 |
| "L'animatore al servizio della Comunità: segno di unità nella fede" | di Francesca Menghini | 23 |
| "La preghiera: atto di fede" | di Stefano Ragnacci | 25 |
| LODIAMO IL SIGNORE PER... | | |
| Testimonianze dal Campeggio estivo | | 28 |
| I FRATELLI SCRIVONO | | |
| "La grazia, dono dell'amore di Dio" | di Marisa Castellani | 30 |
| CATECHESI SISTEMATICA | | |
| "Il discorso della montagna: le Beatitudini" | di Luciano Cecchetti | 31 |

# PREGHIAMO INSIEME

Questa è una preghiera di intercessione per ognuno di noi.

Ogni qualvolta ci sentiamo alla ricerca della "pace", al mattino prima di uscire di casa, imploriamo il Signore così:

- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nel mio capo: possa io essere fedele alla meditazione delle realtà divine, così che un giorno possa essere completamente unito a Te.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nella mia fronte: possa io vederTi come Tu realmente sei, nella Tua gloria e nel Tuo splendore divino.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nei miei occhi: fa che io sia capace di vedere tutto e tutti come Tu li vedi.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nella mio bocca: possa io proferire solamente parole di verità che conducano alla verità, così che un giorno possa unirmi a Te, che sei la VERITA'.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nel mio cuore: ogni amore umano mi conduca a Te e possa io amare Te sopra tutto e sopra tutti.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente sopra le mie spalle: possa io essere pieno di compassione per portare il fardello del mio prossimo, e sia capace di riconoscere che io sono il fardello più pesante che devo portare.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nelle mie mani: qualsiasi cosa io faccia possa offrirla a Te come sacrificio di lode e di ringraziamento.
- La Tua grazia, Signore, penetri profondamente nei miei piedi: dovunque io andrò, fa che sia parte di quel pellegrinaggio che mi conduce a Te per l'eternità.

**AMEN!**

(Preghiera di un anonimo sacerdote dei Servi di Maria, missionario in India - Santuario di Pietralba (BZ) - 15 Agosto 1988)

# EDITORIALE

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù,

nell'accingervi a presentarvi il nº19 di "Venite e Vedrete" vogliamo, in primo luogo, lodare e ringraziare il Signore per il nuovo Pastore che ha posto a presiedere la Chiesa di Perugia- Città della Pieve. Preghiamo Dio Padre Onnipotente affinchè sostenga Mons. Ennio Antonelli, con il Suo amore, perchè edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli ha affidato.

Seguendo uno schema ormai classico, la rivista si apre con la rubrica "**Ascoltavano l'insegnamento degli Apostoli**" che, in questo numero, raccoglie l'insegnamento della Chiesa espresso dal magistero apostolico di S.E. Mons. Carlo Maria Martini. In questo articolo viene sviluppato il tema del "*silenzio di Dio*", riflettendo sul comportamento di Maria nell'episodio delle nozze di Cana di Galilea.

La rubrica "**Parola di Dio**" ci porta a comprendere che per andare avanti nel cammino spirituale è necessario un "*salto di qualità*", e questo lo si ottiene solo arrendendosi incondizionatamente all'amore di Dio.

Nella rubrica "**Edifichiamo la Comunità**", P.Fernando Sulpizi ci propone un insegnamento sull'*uso profetico della Bibbia*, proponendo anche alcuni consigli pratici per meglio utilizzare il carisma della Profezia.

Il tema centrale del nº19 della rivista è "*Il cammino di fede dell'animatore*". "Una comunità vive e cresce se in essa esiste chi sta in ascolto di Dio. Queste riflessioni vogliono sollecitare l'attenzione, la preghiera, la vita di tutti dentro la Comunità, perchè ognuno scopra il suo ruolo di animazione voluto da Dio e lo viva concretamente."

"O Signore ti ringrazio perchè ancora una volta ti sei degnato di mostrare le tue meraviglie ai mie occhi stanchi ed increduli": è l'inizio di una delle *testimonianze* delle meraviglie che il Signore ha operato questa estate durante il campeggio comunitario, e che riportiamo integralmente nella rubrica "**Lodiamo il Signore per...**"

Per la pagina "**I fratelli scrivono**" (ricordiamo che tutti coloro che volessero inviare articoli o testimonianze, possono liberamente farlo, scrivendo alla redazione del giornale) una sorella ci porta a riflettere sul significato della "*Grazia*".

Per la "**Catechesi sistematica**", che verte sul "discorso della montagna", esamineremo la seconda beatitudine: "*Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati*".

La pagina delle "**Attività Comunitarie**" chiude questo numero, che ci auguriamo possa essere di aiuto per una crescita spirituale sempre più forte e viva per il cammino che il Signore ci chiama a percorrere.

*La Redazione*

## "Fate quello che egli vi dirà"

*di Mons. Carlo Maria Martini*

Il Papa scrive: «"Fate quello che egli vi dirà". In queste parole Maria ha espresso soprattutto il *segreto profondo della sua stessa vita*. Dietro queste parole sta tutta lei» (*Messaggio per la IIIª Giornata mondiale della gioventù, nº2*).

In che senso, o Maria, hai espresso il segreto più profondo della tua vita in questo invito ai servi di Cana?

Da quale profondità di esperienza vengono fuori le tue parole? Ci viene alla mente che una frase simile alla tua la troviamo nel libro della Genesi, quando gli egiziani, trovandosi senza cibo, a causa della grande carestia, si recano dal Faraone che dice loro : "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (*Gn 41,55*). Sono parole che hanno già una storia di provvidenza in tempi particolarmente difficili, duri.

**1 -** In Maria, nascono anzitutto da **una situazione di prova.** Non parla a partire da un momento di entusiasmo, di euforia, bensì da un momento di dolore, pur se velato.

Perchè Maria, mentre esprime l'invito con tranquillità, nasconde una sofferenza analoga alla sofferenza della donna siro-fenicia di cui leggiamo nel Vangelo secondo Matteo. Gesù si era diretto verso le parti di Tiro e Sidone, e la donna, originaria di quelle regioni, chiese a Gesù la guarigione della figlia. Il Signore, dopo che i discepoli lo implorarono di ascoltarla, rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele." A questo punto, la povera madre gli disse: "Anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni." (*Mt 15,21-28*) Certamente la donna aveva provato un senso di disagio, di sofferenza, si era sentita respinta. Nonostante questo, aveva avuto una enorme fiducia in Gesù. Anche il centurione era andato da lui per supplicarlo di guarire il suo servo gravemente malato e Gesù gli rispose con una parola che possiamo leggere all'interrogativo: "Forse che devo venire io in casa tua?", facendogli così notare che un ebreo non entrava in casa di un pagano. Ma l'uomo ha il coraggio di dire: "Io non sono degno che tu venga a casa mia; di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" (*Mt 8,5-13*).

Ora Maria si era sentita rispondere dal figlio: "Che cosa c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (*Gv 2,4*). Gli esegeti interpretano in modi diversi le paroledi Gesù, ma non sono certamente un'accettazione entusiastica della proposta della madre e lei avrebbe potuto tirarsi indietro. Spesso noi, in occasioni simili, ci indispettiamo e decidiamo di lavarcene le mani, di lasciare che le cose vadano come devono andare. Maria però sa che si tratta di una prova: la prova della fede.

Ella non si indispettisce, non si impermalisce, ma persevera e dice a Gesù: Malgrado quanto appare all'esterno ti affido tutto con fiducia, figlio mio, e invito gli altri a obbedirti senza esitare.

Le sue parole esprimono dunque il superamento di una situazione di prova, di silenzio di Dio.

**2 -** In secondo luogo, l'invito ai servi nasce da **una inclinazione profonda del cuore** di Maria. Le sue parole traducono il 'sì' primordiale dell'Annunciazione. «Dietro queste parole sta tutta lei. La sua vita è stata infatti un grande 'sì' al Signore, un 'sì' pieno di gioia e di fiducia. Maria, piena di grazia, Vergine Immacolata, ha vissuto tutta la sua vita in una totale apertura a Dio e ciò anche nei momenti più difficili che hanno raggiunto l'apogeo sulla cima del monte calvario, ai piedi della croce. Non ritira mai il suo 'sì'» (*Messaggio del Papa per la IIIª Giornata mondiale della gioventù, nº 2*).

Qui, a Cana, il 'sì' di Maria si traduce con la frase: Siate pronti anche voi a fare ciò che lui vi chiede, tutto ciò che Dio vi dice, perchè l'uomo

trova il suo vero bene nel fare la volontà di Dio.

**3 -** La Madonna non sa però che cosa Gesù potrà dire ai servi, non sa se compirà un miracolo o se li manderà a comprare del vino; non sa niente. Nel testo greco, infatti, la parola suona in maniera molto indeterminata: "*Qualunque* cosa abbia a dirvi, fatela"; Dio non abbandona i suoi figli che sono in condizione disagiata, pur se si tratta di un disagio da poco.

Nel cuore di Maria che pronuncia quelle parole, c'è la certezza che bisogna affidarsi a Dio, c'è la **grande speranza** che non delude, perchè Gesù è la via di uscita dalle situazioni apparentemente chiuse della storia.

Anche dalla speranza nasce dunque l'invito di Maria ai servi.

**4 -** Infine, la parola: "Fate quello che egli vi dirà", nasce da uno **spirito molto pratico**. Maria non chiede ai servi di considerare attentamente il problema, di cercarne le cause, di fare un'indagine per capire di chi è la colpa della mancanza del vino, ma semplicemente:Fate, operate.

Ella sa che non chi dice: "Signore, Signore", bensì coloro che fanno la volontà di Dio entreranno nel regno dei cieli; chi ascolta le parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ( *Mt 7,21-27*)

Maria sa bene che sono "beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (*Lc 11,28*), non quelli che la studiano o che ne discutono in tavole rotonde.

**"Fate quello che egli vi dirà."**

Adesso propongo di riprendere i quattro motivi profondi da cui nascono le parole della Madonna, a modo di *meditazione*, mettendoci cioè al posto di Maria e interrogandoci.

Viviamo noi questi atteggiamenti? Nella sua situazione ci saremmo espressi come lei si è espressa?

**1 - La prova del silenzio di Dio.** Anzitutto ci chiediamo se siamo capaci di superare la prova di un apparente rifiuto di Gesù. Viviamo talora dei momenti in cui avvertiamo il silenzio di Dio, in cui ci pare che non ci risponda o ci risponda contrastando ciò che gli abbiamo chiesto. Che cosa nasce in noi di fronte a tali situazioni?

Nasce tristezza, diffidenza di Dio. Non solo a livello personale, ma pure a livello sociale: le amarezze, le ingiustizie, le crudeltà della situazione sociale dell'umanità - penso, per esempio, a quelle descritte nell'ultima enciclica del Papa: *Sollicitudo rei socialis* -, portano molti uomini a concludere che Dio non c'è oppure che ha abbandonato il mondo.

Questa prova del silenzio di Dio logora l'animo moderno, lo rende sospettoso: Ma Dio vorrà davvero il nostro bene?

Si tratta di una sottilissima tentazione dell'uomo contemporaneo che non sa riconoscere la prova della fede, che siattesta sulla trincea del silenzio di Dio quasi fosse definitivo.

Come è diversa l'anima di Maria che supera la prova immediatamente, sapendo che Dio non delude, che ha il cuore più grande del suo.

Come diversa è l'anima biblica che si esprime, per esempio, nel libro delle *Lamentazioni di Geremia*. Le *Lamentazioni* contengono frasi fortissime, che suonano a prima vista delle bestemmie e ricordano le proteste di Giobbe: "Mi ha spezzato con la ghiaia i denti, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato la felicità. E dico: E' sparita la mia gloria, la speranza che mi veniva da Yahwé" (*Lam 3,16-18*).

E' quindi l'uomo smarrito di fronte al silenzio di Dio: "Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento. Ci hai fatti cadere in un agguato, hai messo un peso ai nostri fianchi. Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste, ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua" (*Sl 65,10-12*).

Ma il libro delle *Lamentazioni* continua: "Questo (queste prove, umiliazioni, questa solitudine) richiamo in cuor mio e per questo voglio riprendere speranza. Le misericordie di Yahwé non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni matti-

na, grande è la sua fedeltà... Buono è Yahwé con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. E' bene aspettare in silenzio la salvezza di Yahwé" (*Lam 3,21-23; 25,26*).

Domandiamoci: la mia reazione alla prova, al silenzio di Dio, al cielo chiuso su di me, è uguale alla reazione di Maria, è uguale alla reazione dell'uomo biblico?

**2 - L'atteggiamento del cuore umano.** Abbiamo detto che la parola: "Fate quello che egli vi dirà", nasce da una inclinazione profonda del cuore di Maria a fare ciò che Dio vuole, nella convinzione che questo è il bene dell'uomo.

In realtà, l'uomo contemporaneo, come d'altra parte l'uomo di sempre quando è legato alla propria mondanità, ha l'atteggiamento spontaneo opposto: so io qual'è il mio bene, il mio godimento, il mio guadagno, il tempo è mio. Il mio bene non è quello che Dio vuole da me.

L'uomo crede addirittura di poter comprare il suo bene: Ti pago e sei mio!

Il 'sì' di Maria è dunque un programma rivoluzionario: "Sia fatto di me secondo la tua parola", il tuo bene è il mio, il mio bene è il tuo. Ella «ha risposto con tutto il suo 'io' umano, femminile, e in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con la grazia di Dio che previene e soccorre e una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo» (*Redemptoris Mater*, nº13, citata nel messaggio per la *IIIª Giornata Mondiale della Gioventù*).

Proviamo ad accordarci con la parola di Maria dicendo: 'Signore, tu sei il mio progetto.'

E domandiamoci: Che cosa suscitano in me queste parole? Forse mi fanno paura, perchè non mi sento di fidarmi fino in fondo del Signore.

Ma la paura è naturale, perchè posso dire quelle parole solo per grazia, per dono di Dio. E' suo dono il fidarmi di lui e, tuttavia, soltanto così ritroverò me stesso. Perchè l'espressione: 'Tu Signore sei il mio progetto, si faccia di me secondo la tua volontà' rappresenta la persuasione che il bene è voluto da Dio, che Dio non può volere se non il mio bene.

La parola di Maria: "Fate quello che egli vi dirà", tu sei il mio progetto, tocca la concezione fondamentale della vita, intende la vita come dono, compito, affidamento di sé. Maria ha una sostanziale fiducia nella vita in tutti i suoi momenti, compresi quelli più drammatici, più oscuri.

**3 - I nostri turbamenti.** Nel cuore di Maria c'è un terzo atteggiamento: *la grande speranza* che Dio non delude mai. "Fate quello che egli vi dirà" indica la certezza che Dio dirà pur qualcosa, che Dio non ci lascia mai senza una via d'uscita.

In realtà, noi disperiamo spesso di trovare una via d'uscita; sono sufficienti due o tre eventi sbagliati per turbarci, per farci sentire in trappola. La percezione di aver sbagliato e di essere entrato in una situazione senza uscita, è una delle più amare della vita. Magari è sbagliata la scelta di vita che ho fatto, oppure sono sbagliati certi gesti che mi hanno coinvolto e ora mi sento come ricattato da altri: in ogni caso, credo di non aver più una via d'uscita.

La parola di Maria è il contrario: Fate quello che egli vi dirà perchè la via d'uscita c'è. C'è, una via d'uscita, per ogni nostra situazione, per il mondo che a noi sembra condannato alla guerra, alla fame, al disastro ecologico.

Da tale certezza nascono le energie di rinnovamento. Per questo la grande assemblea di tutti i cristiani d'Europa - ortodossi, protestanti, cattolici -, che stiamo preparando per il 1990 e che verterà sul tema "Pace, giustizia, salvaguardia della creazione", sarà una formidabile proclamazione del fatto che nella volontà di Dio si può uscire dalla minaccia atomica, nucleare, bellica, si può uscire dalla fame e dal sottosviluppo.

La recentissima lettera di Giovanni Paolo II sul *Millennio del Battesimo della Russia* è piena di questa speranza: c'è una via di uscita per le divisioni tra le Chiese e anche per le divisioni dei grandi blocchi. La Madonna, che celebriamo nel millennio del battesimo della Russia, ha per noi la via d'uscita.

**4 - Lo spirito discorsivo.** Abbiamo detto, infi-

ne, che l'invito di Maria ai servi sottolinea il suo spirito pratico.

La sua parola è orientata alla prassi: **Fate** (non: pensate, arzigogolate, riflettete), e contrasta con uno spirito eccessivamente teoretico e discorsivo che talora si trova nella Chiesa. Lo spirito di chi ritiene che i problemi non siano mai sufficientemente chiariti, che occorra andare sempre più a monte di un problema prima di agire, che occorra nuovamente indagare, programmare tavole rotonde, raduni, assemblee.

Evidentemente è importante la riflessione, la meditazione come atteggiamento contemplativo, ma se rimanda all'infinito il 'fare', diventa un alibi.

Il vero spirito mariano contemplativo è lo spirito che, attraverso una contemplazione affettuosa e pratica, tende alla compassione, alla tenerezza, al gesto immediato del buon samaritano, quello che lei compie a Cana.

*«Donaci, Maria, di partecipare alla tua compassione pratica, frutto di spirito contemplativo, così come ci vuoi dare di partecipare alla tua forza nella prova, alla tua obbedienza alla volontà di Dio, alla tua fiducia nel Signore e nella vita. Donaci di adorare ora il tuo Figlio nella Eucarestia, per poter ascoltare la sua parola e fare ciò che egli ci dirà.»*

da: "La gioia del Vangelo"



## PAROLA DI DIO

### Arrendersi incondizionatamente

*di Tarcisio Mezzetti*

Quando un bambino impara a camminare dapprima comincia a muoversi sulle mani e sui piedi e può arrivare ad essere anche molto veloce ed efficiente nei suoi spostamenti prima che un giorno si decida ad abbandonare quei movimenti in favore della più precaria impresa di alzarsi diritto sulle gambe e cominciare a camminare.

Il giorno che affronterà quel rischio ricapitola la stessa scelta fatta, in tempi immemorabili, dal suo lontano antenato.

Forse la scelta di camminare eretti portò svantaggi meccanici al primo ominide che, evolvendosi, la provò; ma con il cervello che si sviluppava, una vista più ampia, le mani libere e con strumenti primitivi comandate da esse, quell'ominide dava inizio al cammino verso la civiltà. Ciò che guadagnava era più grande di ciò che perdeva.

In cose da poco, come in quelle grandi, noi soffriamo le stesse scomodità creative. Chi batte a macchina con un dito solo, quando impara con tutte le dieci dita, soffre inizialmente una perdita di velocità e di accuratezza, ma guadagna una maggire libertà.

Nella maggior parte di tali situazioni e di altre simili c'è qualche cosa di buono anche al primo livello: l'abilità del bambino di camminare a quattro zampe, lo scrivere a macchina con un dito solo, l'adattamento di una specie al suo ambiente, il servizio fatto a Dio dal suo servo Saulo prima della conversione...

Ciò che esiste è buono, ma per andare avanti è necessario un salto: **un salto di qualità.**

Se nella nostra esperienza quotidiana noi sappiamo che abbandonando gli arrangiamenti familiari al nostro modo di vivere ad un certo livello, noi in qualche modo rinasceremo ad un altro livello più alto, ad una vita più piena, non dovrebbe colpirci con sorpresa che parte di questa esperienza debba essere il dolore, lo smarrimento e la perdita del nostro controllo su tutte le nostre cose. Tutto ciò è una parte dell'esperienza di essere sollevati da Cristo ad una vita e ad un amore molto al di là della nostra comprensione e della nostra possibilità di farlo nostro; non è sorprendente che Gesù paragoni sè stesso al seme di grano che cadendo nella terra e perdendo la sua vita di seme solitario dà frutti al di là di sè stesso; non è sorprendente allora che Gesù ci chiami... suoi amici.

Anche Gesù ha dovuto lasciare tutto e saltare nel vuoto.

In tutta la sua vita terrena egli è sempre stato in un profondo rapporto di amore con la volontà del Padre e, per quanto la sua obbedienza abbia molti e profondi significati, in questo contesto la Sua vita può essere interpretata come una progressiva liberazione da tutto ciò che fosse inferiore al piano del Padre.

Se noi sapessimo sempre e perfettamente tutte le conseguenze delle nostre azioni prima di farle, non prenderemmo mai una decisione, non conosceremmo mai un rischio, non faremmo mai un passo all'aperto, non ci impegneremmo mai in un'impresa che ci potrebbe costare tutto. Ci sarebbe poco spazio per il coraggio o per la crescita.

L'ignoranza del futuro non è quindi semplicemente una imperfezione: noi abbiamo bisogno di quest'ignoranza per essere uomini. Così, sicuramente, fece anche Gesù.

Gesù ha dovuto crescere dalle sue idee culturalmente condizionate fino a raggiungere la completa libertà, perchè il piano del Padre si potesse compiere; tutto ciò avvenne per mezzo della sua **obbedienza**.

Probabilmente, mano a mano che Gesù procedeva, questo processo divenne persino più difficile, specialmente quando gli altri cominciarono a proiettare in Lui le loro aspettative.

Quando chiamò Pietro "Satana", fu sicuramente perchè un uomo come quello avrebbe già dovuto saperne di più sull'opera portata avanti dal Tentatore.

E' molto difficile camminare in equilibrio sulla corda tesa tra l'ascoltare gli altri, veramente, per valutarli e per essere aperti alla Parola di Dio che viene attraverso loro, ed essere così sopraffatti dalle opinioni degli altri da perdere il con-

trollo della verità che abbiamo intravista e a cui cerchiamo di rispondere. Una verità che è diversa da quella che ci trasmette l'ambiente.

Per quanto Gesù si sia progressivamente liberato attraverso l'obbedienza, è anche possibile pensare che, forse fino alla fine, si sia aspettato che il Padre intervenisse con la Sua potenza.

Il Getsemani è stato sicuramente il luogo e il momento in cui si è svolta la battaglia mortale tra tutto ciò che era inferiore alla Sua vocazione, ma che ancora aveva il potere di attrarLo, e la più pura, la più libera volontà, **in Lui**, che non poteva accontentarsi di nient'altro che di abbandonarsi nel più profondo mistero dell'amore del Padre.

Egli morì in questo abbandono, credendo nell'amore del Padre che lo mandava verso la morte e sembrava rimanere silenzioso.

Il Suo atto di resa mentre esclamava: "*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*" (Lc 23,46) poteva sembrare il **salto nel vuoto** al di là di ogni limitazione.

Un tale amore obbediente non poteva sentirsi soddisfatto che dall'altra parte, oltre la morte.

S.Paolo dice che "Cristo fu obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), ma questo, inevitabilmente, vuol dire **obbedienza fino alla vita**: l'illimitata vita, l'illimitato amore, l'illimitata libertà e gioia della Sua resurrezione.

Questo è ciò che vuol essere l'obbedienza crisitana, uno spogliarci ed un liberarci da tutto ciò che è inferiore all'amore perfetto per cui siamo stati destinati; un mezzo di crescita verso il puro donarsi che è anche capacità di ricevere senza ombra di egoismo.

La Chiesa è sempre stata onorata dai martiri in modo speciale, perchè in essi la comunione cristiana con la Pasqua di Cristo diventa visibile.

Affrontando la morte e la tortura per difendere la loro fede o la loro coscienza essi hanno avuto la forza di dire ancora: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito".

Per questo la Chiesa ha cantato questo versetto nella liturgia dei martiri celebrando così la gloria rivelatale.

Oltre i martiri però, molti, molti altri hanno detto le stesse parole nel segreto del loro cuore, in radicale obbedienza a Dio, continuamente scelto di nuovo.

La gloria di Dio non si rivela **in noi** ma è in Cristo che si raggiunge la nostra Pasqua, quando l'amore obbediente diventa il "cuore" della nostra vita, ed in modo particolare, il "cuore" della nostra preghiera.

Chi prega conosce la connessione tra l'obbedienza e la preghiera; tra il "si" che si esprime e poi in qualche modo si diluisce nell'affanno comune della vita quotidiana ed il "si" pulito che si dice in preghiera.

Preghiamo perchè amiamo, perchè vogliamo crescere in amicizia con Dio, perchè vogliamo dare, **perchè vogliamo essere totalmente di Dio.**

Se la preghiera è genuina, in essa cerchiamo Dio stesso, non cerchiamo qualche nostra idea. Nella preghiera troviamo un bisogno di far incarnare un allineamento giornaliero della nostra volontà con quella del Padre.

Se c'è discrepanza tra le proteste che noi facciamo in ginocchio ("Sia fatta la tua volontà!"... "Io voglio volere insieme a te!"... "Accetto ciò che mi dici!"... "Mio Dio! Voglio te e nient'altro!") e le attitudini della nostra volontà nella vita di ogni giorno, allora la nostra preghiera è **vuota** ed **inutile.**

Per quanto un po' di esperienza e di riflessione sulla preghiera facciano chiaro tutto ciò, tuttavia ci è difficile lasciarci andare, abbandonare ciò che possediamo, o che pensiamo di avere, in beni tangibili che la vita sembra continuamente offrirci.

L'obbedienza ha in sè, quindi, una qualità simile alla morte; è un morire ogni giorno, una pratica giornaliera per quel "si" finale di tutto l'essere quando si lascierà andare nelle mani del suo Creatore; che si donerà senza cercare di trattenere niente al momento della sua morte.

Questa resa incondizionata è qualcosa che segretamente cerchiamo, che cerchiamo di fare durante la preghiera ed in cui continuiamo a fallire. Sembra un punto mai raggiungibile in modo qualificato eppure è ciò che vogliamo di più.

La resa finale sarà estatica, nel vero senso della parola, sarà un procedere dalle ristrettezze e dalle ambiguità alla pienezza della vita e dell'amore in Dio.

"In Cristo" allora diremo al Padre: "Ora vengo a Te!" In quel momento rimettere lo spirito nelle Sue mani sarà pura gioia.

Le prove di tutto ciò, in preghiera ed in obbedienza, sono comunemente molto meno che estatiche, ma l'atto di volontà è lo stesso.

"In Cristo" noi diciamo: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Come Cristo, spesso, lo diciamo nel dolore e nella lotta, senza nessuna visione chiara della rinascita nella gloria tra... il venerdì e la domenica.

Possiamo anche dire di più: sorgendo dai morti, Cristo, "vive in Dio" ed anche noi "siamo vivi, per Dio, in Cristo Gesù".

L'obbedienza non è quindi un giogo arbitrario impostoci da Dio, una specie di fatica di Ercole, una corsa ad ostacoli, che dobbiamo fare, sperando di ricevere la corona d'alloro, se vinceremo; nè, è solamente una maniera di liberarci dalle nostre limitate aspettative.

L'obbedienza di Cristo è il riflesso umano di qualcosa presente nella vita di Dio, e se vogliamo essere Suoi seguaci è necessario condividere con Lui anche questo qualcosa.

Il Vangelo di Giovanni ci mostra Gesù come la rivelazione della gloria di Dio. Nel prologo ci dice che la Parola si fece carne "e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria che come unigenito, egli ha dal Padre." (Gv 1,14)

Questa gloria comincia a mostrarsi a Cana di Galilea quando l'acqua divenne vino: "Questo fu il principio dei segni di Gesù, in Cana di Galilea. Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui." (Gv 2,11)

La rivelazione continua nei segni seguenti, che ci presentano Gesù come la vita, la luce, l'amore di Dio; ma la gloria splende in un modo supremo nell'atto finale della Sua morte e resurrezione.

Giovanni ne parla come di una esaltazione che si compie nell'ora della gloria. Tutti i capitoli dal 13º al 20º del Vangelo di Giovanni sono pieni di questa gloria; l'umile atto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli ed i discorsi durante la Cena spiegano i significati della sua morte e resurrezione.

La gloria di Dio si manifesta nell'obbedienza del Figlio, nell'umile immutato amore fino alla fine...

C'è una profondità oltre ogni profondità nel grido del Cristo morente: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito."

Gesù muore e confida nel Padre il suo ultimo respiro.

Egli consuma la sua obbedienza nell'atto di morire e nel grido che segue la resa finale del Suo spirito umano.

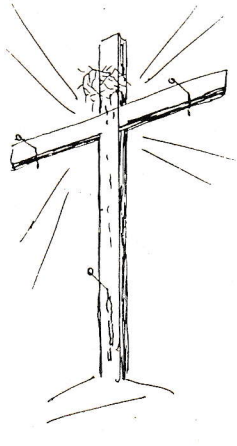
Il suo atto di donazione è un'eco nel mondo degli uomini dell'auto-donarsi del Padre al Figlio e del Figlio al Padre all'interno della vita trinitaria, e questo dono è una Persona divina: lo **Spirito Santo**.

Infine, nel passaggio di Cristo alla gloria, lo Spirito Santo che Egli eternamente riceve dal Padre trasfigurerà la Sua umanità, e viene rilasciato alla Chiesa.

Tutto ciò appartiene al mistero pasquale; cronologicamente: morte, resurrezione, dono dello Spirito. Ma queste cose interpretano tutti i tempi e ciascun momento: nella morte di Gesù si manifesta la gloria di Dio; la resurrezione è tale solo perchè il Crocefisso viene innalzato, **ma il mistero della Sua obbedienza d'amore è ancora lì, davanti ai nostri occhi.**

Il cristiano che accetta l'invito a pregare segue Gesù, perchè la preghiera è il processo con cui lo Spirito ci guida dentro il mistero pasquale.

La morte e la resurrezione, sempre riinterpretate, segnano così la vita e la preghiera cristiana.



## EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

### L'uso della Parola di Dio: come e quando.

*di P.Fernando Sulpizi*

*"Chiamò lucerniere la Santa Chesa, perchè in essa risplende la Parola di Dio mediante la predicazione e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio. Questa santa parola annunziata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace. Infatti finchè la parola è nascosta dalla lettera della legge come da un moggio, lascia tutti privi della luce eterna. Essa non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità. Invece va posta sul lucerniere della Chiesa. Ciò significa che la parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza. Guardiamoci dunque dal porre sotto il moggio la lucerna, che accendiamo con la contemplazione e la pratica coerente della parola, cioè non mortifichiamo quella sua energia potente che dà luce e conoscenza. Non riduciamo colpevolmente la indescrivibile vitalità della Sapienza a causa della lettera; ma poniamo la lucerna sopra il lucerniere della Chiesa, di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine." (Dalle risposte a Talassio di S.Massimo il Confessore, abate)*

Le riflessioni che esporrò a questo proposito non debbono essere prese come "regole", ma solo come consigli motivati da particolari circostanze. Quindi non debbono essere lette come critica di una prassi tipica del Rinnovamento dello Spirito e delle Comunità Magnificat, ma come un aiuto perchè, chi si trova agli inizi, sappia come regolarsi, chi ha sviluppato il carisma della profezia eviti eventuali pericoli, sempre in agguato. Sostanzialmente le riflessioni verteranno intorno a quattro punti.

- L'uso della Bibbia (apertura casuale e lettura di essa) da soli.
- L'uso profetico della Bibbia di un membro della Comunità e il suo "fratello anziano".
- L'uso profetico della Bibbia in comunità o in gruppi più o meno grandi per motivi pastorali.
- La preghiera guidata dalla lettura "profetica" della Bibbia.

I primi tre punti riguardano, ovviamente, il discernimento. Il primo e il quarto possono riguardare la forma di preghiera individuale e comunitaria. Data la vastità dell'argomento, dell'ultimo punto se ne riparlerà a suo tempo, se sarà necessario.

**Modo di confrontarsi con la Parola di Dio.**

Il Salmo 51,7-8 ci suggerisce tre momenti per confrontarci con la Parola di Dio. In esso leggiamo:

*"Nel peccato mi ha concepito mia madre,*
*Ma Tu vuoi la sincerità del cuore*
*e nell'intimo mi insegni la sapienza."*

Il primo verso ci suggerisce la consapevolezza che dobbiamo avere: siamo peccatori, abbiamo bisogno di Dio, cerchiamo di conoscere la Sua volontà, da tradurre in azioni conformi ad essa.

Il secondo versetto ci dice quale deve essere l'atteggiamento del nostro cuore quando chiediamo a Dio di illuminare la nostra mente per conocere il Suo pensiero: essere sinceri, voler veramente conoscere il suo pensiero e non cercare di piegare la sua parola in modo che coincida con i nostri modi di pensare: nella Bibbia

possiamo trovare sia parole conformi alle nostre aspettative ma contrarie alla volontà di Dio, sia contrarie ai nostri disegni ma secondo la Sua volontà.

Il terzo verso ci assicura che l'azione di Dio sarà efficace se ci sono le premesse: "nell'intimo mi insegni la sapienza". Ovviamente, l'insegnare non significa immediatezza di comprensione, ma come si comportava la Madre di Cristo di fronte a tutte le circostanza mistereiose che andava vivendo, conservava nel suo cuore tutte quelle cose.

**Preghiera personale e discernimento privato, mediante l'apertura casuale della Bibbia.**

Non bisogna pregare con questo metodo? Non bisogna chiedere a Dio di farci capire la Sua volontà pregando in questo modo? Non possiamo affermarlo in modo apodittico. Per quel che riguada la preghiera privata consiglierei di sviluppare altre forme. Se - infatti - questo modo di pregare sviluppa la familiarità con la Parola di Dio, all'inizio dell'esperienza nel Rinnovamento, è meglio procedere per gradi. C'è infatti il pericolo di cadere o in inutili preoccupazioni, o nell'affannosa ricerca di conoscere ciò che Dio vuol dirci in qualunque momento della nostra vita. La Chiesa mette a nostra disposizione la Liturgia delle Ore. Una lettura tranquilla, meditata, senza la preoccupazione di arrivare alla fine con pause di riflessioni su ciò che colpisce, ci dà almeno due possibilità: ci unisce alla preghiera di tutta la Chiesa che prega nello stesso modo dovunque; non ci fa perdere il modo "carismatico" di pregare, poichè sviluppa l'**ascolto**. Se Dio, infatti, ci vuol dire qualcosa di importante, ci aprirà la mente, ci illumninerà con una frase, con una immagine, facendoci scoprire sensi mai pensati delle parole lette, con una efficacia che durerà parecchi giorni. Dentro questa luce bisogna cercare di vivere finchè un'altra luce non subentri alla prima, finchè un'altra voce non sposterà la nostra mente verso ciò che Dio vorrà farci capire.

Se abbiamo del tempo da dedicare alla preghiera prendiamo un libro qualsiasi della Bibbia: mettiamoci in preghiera e leggiamolo attentamente. L'ascolto prolungato, tranquillo, attento, produrrà l'esperienza che fecero i discepoli di Emmaus. Ascoltando la Parola di Dio il loro cuore "ardeva".

Se una parola letta o ascoltata ci ha colpito particolarmente lasciamola dimorare nella nostra mente il più a lungo possibile. Ripetiamola, assaporiamola, chiediamo a Dio quali altre ricchezze racchiude. Non l'abbandoniamo subito.

Il discernimento privato non deve essere sottovalutato. Il pericolo da evitare è la sua svalutazione. **Ricorrere ad esso per qualsiasi motivo è segno di immaturità** o forse di qualcos'altro che non importa definire. Non possiamo negarne l'importanza, se si valutano bene gli effetti. Diamo un esempio molto ben descritto da chi l'ha vissuto di persona, e al quale deve la sua conversione. Citiamo l'esempio di S.Agostino descritto nelle "Confessioni", dove cita anche il caso di S.Antonio (Conf.9,12,29).

*"Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. Ad un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: «Prendi e leggi, prendi e leggi». Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: «Va, vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi». Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a Te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: «Non nelle crapule, e nelle ebrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze». Non volli leggere oltre, nè mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi di certezza, penetrò nel*

*mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono."*

Non so se è necesario un commento. Si noti: il dolore di una scelta per la difficoltà che comporta. Il desiderio di sapere cosa fare. Un occasione ad agire. Il desiderio di leggere un brano qualsiasi della Sacra Scrittura. La lettura. La luce (consapevolezza di aver avuto una risaposta). La decisione.

Diciamo una volta per tutte: per indicare il modo di usare la Bibbia in preghiera aprendola a caso, usiamo l'espressione: "*uso profetico della Bibbia*".

Nel R.n.S. l'uso profetico della Bibbia avviene in due circostanze: durante la preghiera della comunità, perchè sia lo Spirito Santo a guidare la preghiera perchè ci sia un ascolto di Dio e una risposta a quel che Lui dice alla comunità, e per fare - sempre in preghiera - un discernimento su un determinato argomento. Questi due usi profetici ella Bibbia dovrebbero svilupparsi secondo il principio enunciato dalla seconda lettera di Pietro: "Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poichè non da volontà umana fu recata una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio." ("Pt 2,20)

Questo principio innanzitutto va inteso nel senso che la lettura delle Scritture suppone la guida dello Spirito e della tradizione Apostolica. Quindi, per quel che riguarda il senso dottrinale di essa, non può prescindere dall'autorità della Chiesa che conserva ed interpreta autenticamente la tradizione apostolica. Quanto al senso da dare ad una lettura profetica di essa, in vista del bene di una persona e di una comunità, è rischioso agire isolatamente. Nella stessa lettera di Pietro si legge: " La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e **gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture per la loro propria rovina.**" ("Pt 3,15)

Mi sembra dunque prudente dover suggerire che, all'inizio del cammino nel Rinnovamente, sia meglio ricorrere agli altri metodi di preghiera con l'uso della Bibbia che usarla in modo profetico. E il discernimento privato dovrebbe essere del tutto escluso.

**Uso profetico della Bibbia nel rapporto di un membro della comunità con il suo fratello anziano.**

Brevemente ci si può trattenere su questo argomento. Poichè dove ci sono due persone unite in preghiera Cristo è in mezzo ad esse, si può essere fiduciosi che la grazia che accompagna quel particolare servizio che un "fratello anziano" compie verso un fratello o una sorella sia guidato dallo Spirito. Consiglierei, tuttavia, nei casi più difficili, di ritornare più volte (in giorni distinti) sull'argomento, scrivendo quel che si legge ed anche quel che si è capito. E se non si riesce di venire a capo della questione, chiedere al Pastorale di Servizio o al Cenacolo di fare un discernimento più accurato.

Espongo ora un mio punto di vista che dovrebbe aiutare ad avere un quadro della situazione più vasto per fare un discernimento.

L'ordine della descrizione è un ordine temporale, ma non deve essere preso come uno schema rigido, non rispettando il quale si falsa tutto.

**Gli esseri umani sono stati creati da Dio, a Sua immagine, cioè dotati di intelligenza e di volontà.**

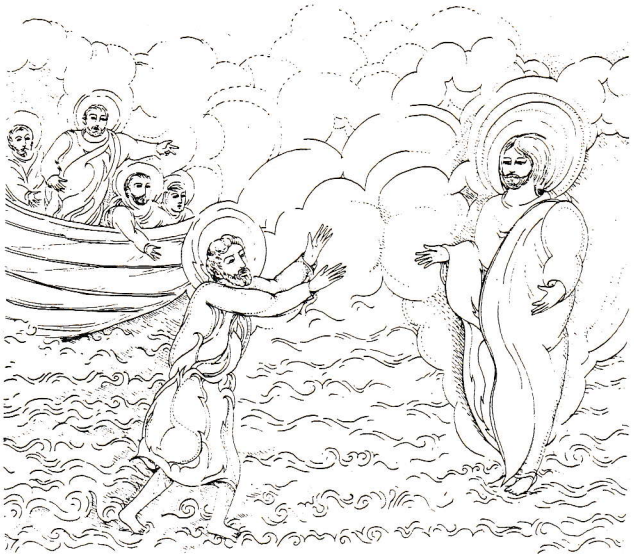
Adottati da Dio nel Battesimo, hanno ricevuto la grazia santificante che ha elevato le facoltà naturali nell'ordine soprannaturale, per cui l'uomo può compiere atti soprannaturali. In altre parole, con l'intelligenza (mediante la fede soprannaturale) può conoscere Dio in modo soprannaturale: mediante la volontà (con la carità) può amarlo soprannaturalemte e sperare in Lui. Queste due facoltà sono state arricchite dai doni dello Spirito Santo per compiere atti di virtù soprannaturale con maggior facilità. Inoltre, in vista della crescita della Sua Chiesa, Dio arricchisce di carismi i Suoi figli. Per procedere con ordine dobbiamo tener presenti queste caratteristiche. Vivo nel mondo, nel tempo. Non sono un angelo, perciò non nella visione, ma nella fede. La mia intelligenza mi fa capire che mi trovo di fronte ad una scelta, per un problema che ha determinate caratteristiche. *Quale scelta*

*è buona, quale è cattiva? Ognuna è indifferente? Debbo decidere subito o posso attendere? Le circostanze cosa mi suggeriscono? In che modo la mia decisione coinvolge gli altri? O riguada solo me? Sono propenso a prendere questa decisone? Quale è la volontà di Dio a questo riguardo?* Cosa dobbiamo dire: è meglio conoscere subito la volontà di Dio su un problema o è meglio conoscere il problema, sapere da che parte pendo e poi chiedere a Dio di farmi conoscere la Sua volontà? Sinceramente, preferisco la seconda soluziuone. Ad ogni buon conto, se non è necessario prendere immediatamente una decisione preferirei un tempo di riflessione per confrontare il risultato dell'uso profetico della Bibbia con qualche circostanza e con la successiva preghiera, perchè l'accettazione della volontà di Dio avvenga senza turbamento ma nella vera pace.

**Consigli particolari.**

- Non esercitare la profezia per se stessi (soprattutto all'inizio dell'esperienza del Rinnovamento).
- Se lo si fa, lo si consideri come preparazione ad un confronto con l'uso profetico della Bibbia nella comunità.
- Non fare un discernimento finchè non si è consapevoli di aver capito bene il problema ed aver esaurito con la ragione tutti gli aspetti pro e contro una decisione.
- Prima di fare o di chiedere un discernimento, domandarsi se si è aperti alla volontà di Dio, se si è indifferenti a fare una cosa o il suo contrario.
- Prima di aprire la Bibbia per un discernimento o per guidare la preghiera, chiedersi su quale libro ci si sente spinti a leggere un brano: i libri profetici? I salmi? I Vangeli? Altri libri del Nuovo Testamento? Questo ci aiuta a metterci in ascolto al movimento dello Spirito.
- Per le cose più difficili consiglierei che la comunità in preghiera non sia informata anticipatamente su quale sia il tema del discernimento: si è più liberi dai condizionamenti personali, e la fede deve essere più forte. Posso testimoniare che, ogni volta che ho agito così con i miei fratelli di cenacolo, il Signore non ha mancato mai di suggerire la parola giusta. Se non c'è concordanza tra coloro che pregano, ci si deve chiedere se ci si è preparati abbastanza intensamente con la preghiera.
- Se la comunità che fa il discernimento è al corrente del problema, ma anche se non lo è, nel dare le risposte non deve limitarsi alle espressioni generiche: "Tu ti devi convertire. Ogni giorno dobbiamo convertirci. Tutti dobbiamo convertirci..." Il problema, per il discernimento, non è questo. Cos'hai capito, tu che sei chiamato a guidare un altro? Se un cieco guida un altro cieco, cadranno ambedue in una fossa. Cosa deve combattere quel fratello? La superbia? La ribellione? L'attacamento alle sue opinioni?...
- Quando l'uso della profezia porta scompiglio nella comunità in modo costante, bisogna fermarsi. Magari non usare il carisma profetico finchè non si capisce in che modo il "nemico" sta insidiando la comunità, facendo usare male i carismi. La volontà di Dio si può riconoscere in tanti modi. In definitiva, per le situazioni più gravi, si può sempre ricorrere al Pastore della Diocesi, che ha il carisma di guidare il suo gregge, anche senza ricorrere all'uso profetico della Bibbia.
- Non serve fare "indigestione" della Parola di Dio. Egli, quando parlava al Suo popolo nella Bibbia, diceva: "**ASCOLTA ISRAELE.**" Ascoltare è più che udire. Talvolta, come dice S.Paolo, si ha l'impressione che molti "consultano" Dio per il prurito di udire sempre cose nuove, senza preoccuparsi di "conservare" in un cuore puro e sincero, quanto si è ascoltato.

# IL CAMMINO



# DELL'ANIMATORE DI FEDE

**Una comunità vive e cresce se in essa esiste che sta in ascolto di Dio e da Gesù impara il modo giusto e santo di abbandonarsi all'amore del Padre: ecco il ruolo dell'animatore - uomo di fede.**

**Come Gesù, l'animatore cammina sulla strada che Dio ha tracciato, e come Abramo va verso l'ignoto, lasciando le sue sicurezze, perchè si fida delle promesse del Padre.**

**Come Gesù è obbediente e nell'obbedienza sa attendere l'impossibile che Dio vuol compiere, mentre si adopera a vivere tutto il bene possibile che gli è stato affidato.**

**Come Gesù prega intensamente e si distacca dai suoi attaccamenti, dalle sue ricchezze, dalle sue idee personali, per rimettersi alla sapienza di Dio e la ricerca profondamente, senza scoraggiarsi di fronte all'apparente silenzio di Dio.**

**Gesù ha saputo attendere fino alla croce e fino alla gloria della resurrezione che gli uomini vedessero la gloria del Padre; anche l'animatore deve essere uomo dell'attesa, uomo di pazienza proiettato verso i fratelli nella ricerca fiduciosa che l'immagine, l'impronta di Dio, sia resa totalmente visibile a tutti.**

**Non esistono animatori precostituiti e fratelli che devono passivamente seguirli. Queste riflessioni vogliono sollecitare l'attenzione, la preghiera, la vita di tutti dentro la comunità, perchè ognuno sacopra il suo ruolo di animazione voluto da Dio e lo viva concretamente: i fratelli ne prenderanno coscienza, ne gioiranno e ne riconosceranno la grazia dai frutti della sua opera.**

## La Fede: virtù, dono, carisma

*di Don Nello Palloni*

Prima di inoltrarci a chiarire, per quanto possibile in maniera semplice e breve, questi tre aspetti della fede, è necessario richiamare il vero significato teologico della fede.

La fede è la prima delle virtù teologali. Le virtù teologali sono chiamate così perchè ci fanno tendere a Dio e sono tre: fede, speranza e carità; sono infuse nell'anima, insieme con la Grazia santificante, nel Battesimo.

La fede è la virtù mediante la quale è possibile aderire fermamente alle verità rivelate da Dio, non per la loro evidenza, ma in forza dell'autorità di Dio che le propone per mezzo della Chiesa. Questo modo di intendere la fede è un concetto che si basa e si ricava dalla Sacra Scrittura. Già nell'Antico Testamento, la fede è concepita, non tanto come una formula astratta, ma come adesione alla parola dei patriarchi e dei profeti, servi e araldi fedeli di Dio, che fanno convergere la fede propria e del popolo verso il futuro Messia.

Nel Nuovo Testamento si ha una trasformazione del concetto di fede: da "attesa" essa diventa "possesso" perchè si concentra in Gesù che con la sua predicazione e con i miracoli la suscita nei cuori dei suoi ascoltatori. Gli scritti di S.Paolo e di S.Giovanni saranno i più ricchi in materia di fede, sottolineando soprattutto il concetto di fede come adesione alla Persona di Cristo. Se vogliamo cogliere una differenza tra i due, possiamo dire che mentre Giovanni presenta la fede come inizio di unione vitale con Gesù, S.Paolo la presenta come inizio di redenzione in Cristo (aspetto salvifico della fede).

"Se credi nel tuo cuore che Dio ha risuscitato Gesù dai morti e con la tua voce dichiari che Gesù è il Signore, sarai salvato..." (Rm 10,9-10)

S.Paolo e S.Giovanni sottolineano poi il carattere intellettuale della fede, cioè la fede come conoscenza. Il principio di questa conoscenza è lo Spirito Santo che attraverso i suoi doni dispone l'intelligenza e la volontà ad aprirsi alla virtù della fede.

"Nessuno può dire «Gesù è il Signore», se non è guidato dallo Spirito Santo." (1Cor 12,3)

Sarà sempre, aggiunge S.Paolo, una conoscenza provvisoria e limitata in attesa della conoscenza perfetta nella visione beatifica.

"Ora noi vediamo Dio in modo confuso come in un antico specchio: ma quel giorno... lo vedremo faccia a faccia. Ora lo conosco solo in parte: ma quel giorno quando verrà, lo conoscerò come lui mi conosce." (1Cor 13,12)

Nella lettera agli Ebrei (11,1), inoltre, S.Paolo ci darà la definizione della fede dicendo che essa è anticipazione delle cose eterne, sperate e prova sicura delle cose invisibili.

S.Giovanni compendierà il suo vangelo presentandoci la fede come conoscenza certa della divinità di Gesù: "Queste cose sono state scritte affinchè crediate che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio e così credendo otteniate la vita nel suo nome." (Gv 20,21)

Anche tutto l'insegnamento dei Padri della Chiesa si mantiene su questa linea. S.Agostino dirà che la fede investe tutto l'uomo, non solo l'intelligenza, ma anche la volontà, e distingue la fede puramente intellettuale (credere a Dio) dalla fede piena, che comporta l'adesione della volontà (credere in Dio). L'una è ordinata all'altra per la salvezza dell'uomo.

S.Tommaso d'Aquino a questo pensiero di S.Agostino aggiungerà un elemento importante per poter capire la fede come VIRTU'.

Credere, dice S.Tommaso, è atto dell'intelligenza che aderisce alla verità di Dio mediante la volontà "soccorsa" dalla Grazia. Le passioni dell'uomo possono ostacolare l'inclinazione della volontà e

possono impedire l'adesione dell'intelligenza alla verità, e allora Dio viene in "soccorso" con la Virtù della fede alla fragile e povera volontà umana.

La fede quindi come adesione dipende da Dio che muove interiormente con la Grazia: è Virtù infusa nel Battesimo per soccorrere, "illuminandola", la nostra volontà perchè l'intelligenza possa aderire alle verità rivelate da Dio. Per questo anticamente i battezzati ricevendo la fede venivano chiamati gli "illuminati" e simbolicamente la fede verrà rappresentata come una luce.

Due affermazioni di Gesù ci aiuteranno a capire la fede come Virtù:

"Nessuno può avvicinarsi a me con fede, se non lo attira il Padre mio che mi ha mandato" (Gv 6,44);

"Per questo vi ho detto che nessuno si avvicina a me se il Padre non gli dà la forza" (Gv 6,65).

**LA FEDE - DONO**

La fede, essendo una Virtù che ci viene da Dio, è evidente che sia un dono, ed un dono del tutto gratuito, non sollecitato dai nostri meriti speciali. S.Paolo parlerà a lungo della fede come dono esclusivo di Dio per poter aderire a Lui, in opposizione alle pratiche varie a cui tanto tenevano i Farisei. Soprattutto nella lettera ai Romani e ai Galati S.Paolo porrà la fede quale presupposto indispensabile per la salvezza, negando tale caratteristica alle opere.

**LA FEDE - CARISMA**

C'è un testo di un Padre della Chiesa, S.Cirillo di Gerusalemme, che ci aiuta a capire bene questo: "La fede è una sola, ma il suo genere è duplice. Vi è infatti una fede che riguarda i dogmi ed è la conoscenza e l'assenso dell'intelletto alle verità rivelate... C'è un altro genere di fede, anch'esso dono di Cristo... Questa fede elargita dallo Spirito come un dono non riguarda i dogmi, ma è anche causa di prodigi che superano tutte le forze dell'uomo."

S.Paolo nella prima lettera ai Corinzi, nell'elenco dei carismi, vi pone anche la fede.

"A uno (è concessa) la fede per mezzo dello Spirito"

La fede dunque è anche dono carismatico e in quanto tale si differenzia dalla fede - virtù come adesione dell'uomo a Dio che si rivela: ma mentre la fede come virtù è un dono soprannaturale, permanente, gratuito e necessario per la salvezza, il carisma della fede è un dono soprannaturale straordinario e gratuito ma transitorio, cioè non costituisce un possesso definitivo e costante nel credente: Dio lo concede temporaneamente, per l'edificazione della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

La fede - carisma, per concludere, è quella sicurezza interiore che il credente sente dentro di sé, per cui è spinto ad operare, quale strumento di Dio, nella certezza che il Signore interverrà con la sua potenza a compiere il miracolo.



## L'Animatore: uomo di fede

*di Antonio Vella*

L'animatore è la persona chiamata da Dio ad imitare Gesù Crsito fino al punto di dare la sua vita totalmente per gli altri, come Egli stesso ha fatto per noi. Questo comporta un cambiamento di vita così totale , che la nostra vita non potrà più svolgersi dentro gli schemi soliti della gente che vive intorno a noi nel mondo.

Dietro la chamata di Dio, una volta udita la Sua voce, avviene in noi la "metanoia", la conversione, il totale cambiamento di direzione rispetto al nostro precedente cammino. L'animatore diventa allora questo segno di diversità nel mondo in cui vive, questo segno di contraddizione verso la mentalità del mondo.

Quello che Gesù ci chiede di fare non è facile, perchè l'uomo di Dio è chiamato a costruire per l'eternità, forse senza mai vedere i frutti della sua fatica. Infatti se un uomo realizza la sua vita su prospettive umane, costruisce su fondamenta che durano poco tempo. L'uomo di Dio invece costruiscxe sul fondamento che è Gesù Cristo, che regge una costruzione eterna: "Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perchè era fondata sopra la roccia." (Mt 7,24-25)

Per costruire su Gesù dobbiamo diventare come Lui, siamo chiamati ad essere come Lui, operando con il Suo amore, perchè si realizzi ciò che dice S.Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me." (Gal 2,20)

Se in tutto quello che facciamo si rispecchia l'amore di Gesù, allora le persone che ci incontrano vedranno la Sua gloria in noi.

Costruire con Gesù per l'eternità, a questo punto, ci può sembrare impossibile, oppure troppo difficile, anche se siamo pieni del desiderio di servire Gesù a tutti costi. Infatti noi conosciamo quello che Egli ci chiede, e quanto grande è la speranza alla quale siamo stati chiamati, ma è anche vero che il richiamo del mondo attorno a noi sembra più forte. Dio viene in aiuto della nostra debolezza, donandoci la fede, così quello che a noi appare impossibile, puo' accadere. Questo dono viene a farci vedere le situazioni, le persone con lo sguardo di Dio, sguardo che noi, con le nostre forze e realtà umane, non potremmo avere. Dio Padre, per opera dello Spirito Santo, interviene con la fede per farci avere il cuore e lo sguardo di Cristo, se siamo docili al Suo amore e quindi alla Sua volontà.

Se noi operiamo con la consapevolezza che la Vita è dentro di noi, che non siamo soli, qualunque ostacolo diventa superabile, perchè con gli occhi della fede vedremmo non più la nostra debolezza, ma la forza di Dio che opera in noi. Gesù ci invita a non avere paura, MAI, di fronte a nessun pericolo, per quanto grande esso sia, e Dio lo aveva già detto per bocca del Profeta Isaia:

*"Non temere perchè io ti ho riscattato,*
*ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.*
*Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,*
*i fiumi non ti sommergeranno;*
*se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,*
*la fiamma non ti potrà bruciare;*
*poichè io sono il Signore tuo Dio,*
*il Santo di Israele, il tuo salvatore." (Is 43,1b-3a)*

Gesù è il nostro salvatore e viene in ogni momento come colui che sta al nostro fianco, l'Emanuele, il Dio con noi, non ci manda da soli nella battaglia, ma ci dà, insieme alla Sua presenza, le armi e l'armatura da usare: "State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio." (Ef 6,14-17)

La vita dell'animatore non è soltanto una lunga battaglia con tanto lavoro che richiede tanta fede; essa è anche piena dell'amore di Dio per noi. L'animatore sperimenta per primo su di sè questo amore, questa premura che Dio ha per lui, ed è chiamato a trasfondere questo amore negli altri. Essere toccati dall'amore di Dio comporta una risposta di amore verso Dio e questo rende automaticamente in grado di amare gli altri.

Cresceremo dunque nella fede se dentro di noi sarà sempre più chiaro che:

- Dio ci ama,
- Dio è con noi,
- Dio è dentro di noi.

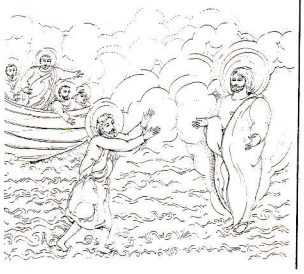
La fede dono di Dio, non è nè una sensazione nè un ragionamento, non si acquista con uno sforzo di volontà nè partendo dalle nostre capacità. Essa comincia ad esistere in modo forte e consapoevole dal momento in cui incontriamo Gesù nella nostra vita, cresce e si raffgorza ogni giorno, quanto più ci abbandoniamo alla consapevolezza, alla fiducia e alla speranza in questo Amore che salva. Ecco perchè è dono: a me è chiesto solo di guardare Gesù con gli occhi della mente e con quelli del cuore.

L'animatore come uomo di fede è anche perseverante, continua a collaborare con Dio anche se non vede i frutti del suo lavoro: "Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, i greggi spariranno dagli olivi e le stalle rimarranno senza buoi. Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio salvatore." (Ab 3,17-18)

**Da dove prende forza l'animatore?**

Dalla resurrezione di Gesù: dal contemplare Crsito risorto nasce una forza capace di abbattere qualunque ostacolo. Se non ci fermeremo all'immagine di Gesù in croce, di un morto, ma andremo oltre, oltre la morte, dove Lui stesso ci conduce, non potremo restare mai più inoperosi, cioè inutili, sconfitti, passivi: "Gli apostoli rendevano continuamente testimonianza della resurrezione del Signore Gesù." Anche noi animatori faremo lo stesso se crederemo nel Gesù risorto, che ha vinto ogni altro male insieme alla morte. L'animatore deve continuare l'opera di Dio, avendo fiducia che ne vedrà realizzato il progetto sia in sè che negli altri. Infatti noi lavoriamo come corpo, mai come singoli, e ciò che uno non potrà fare sarà completato dall'apporto degli altri.

Insieme come comunità lavoriamo al progetto di Dio. Ognuno di noi ha un pezzetto di Chiesa da costruire: quando vediamo l'opera di Dio negli altri prendiamo più coraggio a lavorare, la nostra fede cresce riconoscendo le meraviglie di Dio nel Suo popolo.



## L'Animatore chiamato a sperimentare l'efficacia della fede

*di Rolando Busti*

Dalle catechesi di S.Cirillo di Gerusalemme, Vescovo, leggiamo:

"La fede è una sola, ma il suo genere è duplice. Vi è infatti una fede che riguarda i dogmi ed è la conoscenza e l'assenso dell'intelletto alle verità rivelate... C'è un altro genere di fede, anch'esso dono di Cristo. E' scritto infatti: «A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza, a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni.» (1Cor 12,8-9) Pertanto questa fede elargita dallo Spirito come un dono non riguarda soltanto i dogmi, ma è anche causa di prodigi che superano tutte le forze dell'uomo. Chi ha tale fede potrà dire a questo monte: «Spostati da qui a là, ed esso si sposterà.» (Mt 17,20) Se veramente uno, senza dubitare nel suo interno, dice queste parole mosso dalla fede, credendo che così avverrà, allora riceve quella grazia. Proprio di questa fede è detto: «Se avrete fede pari a un granellino di senapa...» (Mt 17,20); il granello di senapa è piccolissimo in sé, ma è dotato di straordinaria efficacia. Seminato in una piccola porzione di terreno, stende tutt'intorno lunghi rami, e, quand'è cresciuto, può fare ombra agli uccelli del cielo. Così la fede in brevissimo tempo opera nell'anima effetti prodigiosi." (S.Cirillo - Le Catechesi - pp. 103-108)

Leggiamo dunque nel brano che "la fede in brevissimo tempo opera nell'anima effetti prodigiosi."

Quello che viene richiesto ad ogni cristiano a maggior ragione viene richiesto a chi ha ricevuto qualche compito particolare da Dio, come l'animatore della Comunità, chiamato appunto da Dio ad un duplice scopo: vivere da cristiano autentico e servire Dio nel posto e nel modo che Dio stesso ha pensato per lui.

Quindi entrambi i "generi" di fede descritti da S.Cirillo devono esprimersi nella vita dell'animatore, per rendere piena giustizia a Dio che vuole operare nella sua vita dando la stessa "esperienza" del Padre che lo stesso Gesù ci ha mostrato durante la sua vita terrena.

E' dovere di ogni animatore chiedere a Dio con urgenza ed insistenza che la propria vita cambi.

Quando siamo malati corriamo a comprare le medicine e poi non abbiamo altro pensiero che attendere con ansia che si mostri nel nostro organismo l'effetto benefico e sanante; aspettiamo l'efficacia della medicina e quando questa agisce noi percepiamo come "esperienza" lo stato di benessere che ci rende felici per la salute riacquistata.

Sul piano della fede è la stessa cosa: certo quando siamo malati fisicamente non abbiamo dubbi su quello che vogliamo, cioè sperimentare la guarigione, ma succede, sul piano dello spirito, che non sempre il cristiano che non fa una vera esperienza di Gesù, si sente "malato", "bisognoso di salute spirituale", che è data appunto dall'esperienza di Dio nella propria vita.

Possiamo dedurre, da quanto ci riporta la LUMEN GENTIUM al capitolo IIº, par.14, che c'è la possibilità che pur "incorporato nella Chiesa, il cristiano non persevera nell'amore e rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo» ma non col «cuore», rischiando non solo la salvezza ma andando incontro ad un più severo giudizio."

Per colui che Dio ha chiamato come animatore non può essere così: non può esistere questa condizione.

Dice S.Giovanni della Croce: "L'amore non si paga che con l'amore" e ancora da S.Bernardo, abate, leggiamo: "L'amore è il solo tra tutti i moti dell'anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari; l'unico con il quale possa contraccambiare il prossimo, e in questo caso certo alla pari. Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato. Non per altro ama, se non per essere amato, sapendo che coloro che l'ameranno si bee-

ranno di questo stesso amore."

Per amore quindi l'animatore vuol tenere la sua vita, tutta la sua vita, tutto se stesso sotto l'azione dello Spirito Santo per servire Dio scoprendone la bellezza che lo rende beato.

Viene anche di conseguenza, così come era per l'effetto delle medicine, che l'incontro delle due volontà, quella di Dio e quella dell'animatore, dà alla luce Gesù; proprio come ci viene insegnato da Maria.

Scrive S.Teresa d'Avila: "Il valore della nostra volontà dipende dalla sua unione alla volontà di Dio, in modo che non voglia se non quello che Dio vuole."

E allora ogni animatore deve "gustare" la trasformazione interiore che in lui si attua perchè si conformi sempre più "nella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore." (2Cor 4,18)

Occorre quindi che l'animatore, prima di tutto, scopra in sè la novità della vita nuova. Ogni animatore deve essere in grado di poter fare il confronto, e renderne ragione, tra il "prima" e il "dopo" nella sua vita: nel modo di cogliere la certezza di Dio, e di Dio con noi, e di amarlo con tutto se stesso; nel modo di amare i fratelli, nel modo di vedere il vero significato dell'esistenza sua, dei fratelli, di tutte le cose che lo circondano, del dolore, della gioia, della vita, della morte, della Chiesa, della Comunità e del ruolo che, per amore, Dio gli ha affidato, della famiglia, del lavoro, della società, insomma di tutto ciò che lo coinvolge sotto qualunque forma.

Deve conoscere lo stupore di sperimentare il "carattere" di Gesù, che si innesta in lui conformandolo a Gesù. Leggiamo con molta attenzione che cosa scrive S.Giovanni Eudes, sacerdote:

"Pensa, ti prego, che Nostro Signore Gesù Cristo è il tuo vero capo, e che fai parte delle sue membra. Egli ti appartiene come il capo al corpo. Tutto ciò che è suo, è tuo: il suo spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima e tutte le sue facoltà. Tu ne devi usare come di cose tue per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Tu gli appartieni come le membra al loro capo. Parimenti egli desidera usare, come cosa che gli appartenga, tutto ciò che è tuo, per indirizzarlo al servizio e alla gloria del Padre suo. Non solamente egli ti appartiene, ma vuole essere in te, vivendo e dominando in te come il capo vive e regna nelle sue membra. Egli vuole che tutto ciò che è in lui viva e domini in te: il suo spirito nel tuo spirito, il suo cuore nel tuo cuore, tutte le facoltà della sua anima nelle facoltà della tua anima, perchè anche in te si adempiano queste divine parole: «Glorificate Dio nel vostro corpo.» (1Cor 6,20) e perchè la vita di Gesù si manifesti in te. E non basta che tu appartenga al Figlio di Dio, ma devi essere in lui, come le membra sono nel loro capo. Tutto ciò che è in te deve essere incorporato in lui e da lui ricevere vita e guida. Non c'è vera vita per te se non in lui solo, che è la fonte esclusiva della vera vita. Fuori di lui per te non c'è che morte e perdizione. Egli deve essere il solo criterio delle tue iniziative, delle tue azioni, delle tue energie, della tua vita. Tu non devi vivere che di lui e per lui, seguendo queste divine parole: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perchè se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.» (Rm 14,7-9)

Dunque tu sei una sola cosa con questo stesso Gesù, come le membra sono una sola cosa con il loro capo. Perciò devi avere con lui uno stesso spirito, una stessa anima, una stessa vita, una stessa volontà, uno stesso sentimento, uno stesso cuore. E lui stesso deve essere il tuo spirito, il tuo cuore, il tuo amore, la tua vita il tuo tutto.

Ora queste grandi verità traggono origine nel cristiano dal battesimo, vengono accresciute e rafforzate dal sacramento della confermazione e dal buon uso delle altre grazie partecipate da Dio, e ricevono il loro supremo perfezionamento dalla



santa Eucarestia."

L'animatore è chiamato quindi a lasciar scorrere e crescere dentro di sè questo meraviglioso, quanto misterioso, processo di rinnovamento. Non ha altre chiave di lettura che la fede in Dio per affrontare la vita: il suo unico "appoggio" è Dio; in ogni tempo, in ogni situazione. L'animatore non guarda la situazione "fine a se stesa", ma come realtà nella quale portare l'azione di Gesù a gloria del Padre.

Non basta quindi per un animatore usare l'intelligenza per ricordare e mettere in fila le parole del Credo, o del Gloria la domenica mattina; occorre invece che "senza sforzo di memoria",ma come un succo che esce da un frutto maturo e gustoso, così le parole sia usate per la preghiera che per gli altri momenti della vita, siano lo sgorgare spontaneo di una Presenza che si manifesta nella persona dell'animatore. Non ripete qualcosa a memoria, ma attesta la sua esperienza: la vita dell'animatore deve rientrare nella "normalità" della vita di Gesù e non nella normalità della vita dell'uomo.

Nel brano iniziale di S.Cirillo abbiamo letto che "la fede elargita dallo Spirito come un dono non riguarda soltanto i dogmi, ma è anche causa di prodigi che superano tutte le forze dell'uomo." L'animatore non può mettere limiti a questo dono di Dio; anzi sta pronto per essere usato da Dio a seconda del suo piano.

In base a ciò che abbiamo detto fino ad ora, se sono manifesti nell'anima gli "effetti prodigiosi" la fede sostituisce la paura e l'impotenza, l'umiltà sostituisce la sfrontatezza e l'autosufficienza, l'amore sostituisce l'egoismo e la superbia, il servizio sostituisce la chiusura, il rapporto di figli sostituisce quello di estranei, l'abbandono fiducioso sostituisce l'atteggiamento di "riserva", l'obbedienza sostituisce la ribellione, l'interesse per le cose di Dio sostituisce l'interesse per le cose del mondo e viene aperta la possibilità di sperimentare la verità delle parole di Gesù che dice: "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perchè io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perchè il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò." (Gv 14,12-14)

Qualcun'altro puo' dire: "NO, GRAZIE, E' TROPPO", ma l'animatore deve dire solo "GRAZIE SIGNORE GESU'"!

L'animatore crede che Dio può operare, e se può operare opererà, si fida che Dio andrà anche al di là delle aspettative. Gesù, dice S.Paolo, è lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr. Eb 13,8). L'animatore, sotto l'azione dello Spirito deve essere pronto, insieme con la comunità, per essere usato da Dio, perchè "ci sia", sia cioè "presente" per dare a Dio "il luogo" dove manifestare la Sua Potenza.

L'animatore crede, e il piano di Dio si srotola, prende forma, cresce, si sviluppa e attraverso i "generosi di cuore" diventa manifesto un progetto che prima di tutto è dono di Dio che ama l'uomo. E nella Comunità Dio agisce, proprio come ci attestano gli Atti degli Apostoli: "Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli." (At 2,43; 5,12)

L'animatore è chiamato a "collaborare" con Dio e ad essere testimone della Sua Potenza: egli attesta che "il Regno di Dio è in mezzo a noi". Sotto l'azione dello Spirito Santo sa "agire" su Dio e si aspetta la grande manifestazione di Dio, fa parte del suo bagaglio di fede. Anche Gesù sapeva che il Padre lo ascoltava sempre e agiva per coloro che erano intorno a lui: è ancora con noi perchè l'animatore-Gesù possa continuare ad attestare che Gesù è vivo in mezzo a noi.

E' desiderio di Dio, e i segni non sono mancati, che così deve essere l'animatore: un uomo che credendo si appoggia a Dio e sul quale Dio può appoggiarsi. Dio prova l'animatore perchè possa contare su di lui e affidargli i compiti e le funzioni che sono molto importanti agli occhi di Dio, e l'animatore è chiamato a rispondere con la fede; a fare sempre questo atto qualunque cosa Dio chieda perchè a Dio tutto va sottoposto, tutto, fino all'offerta della vita.

Anche per l'animatore valgono le parole di S.Cirillo: "Egli (Abramo)... non fu chiamato amico di Dio, se non quando credette, e ogni sua opera trovò la perfezione nella fede."

## IL CAMMINO DI FEDE DELL'ANIMATORE

## L'Animatore al servizio della Comunità: segno di unità nella fede.

*di Francesca Menghini*

L'animatore sta in ascolto di Dio, modella ogni giorno la sua fede sulle attese di Dio, dunque, per poter realizzare ciò, deve avere gli occhi fissi su **Cristo**: "Finchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo." (Ef 4,13)

In molti passi della Scrittura torna, come in questo sopra citato, l'espressione di "unità della fede" o "nella fede" ed è come qui un punto d'**arrivo**, una meta a cui tendere con tutte le proprie energie, valida per ogni cristiano, ma perciò, a maggior ragione, per un uomo che si faccia animatore, capace - non per sue doti speciali, bensì per coerenza e costanza di risposta alla chiamata di Dio - di promuovere, sollecitare e sostenere il popolo che Dio gli ha affidato. Prendiamo ad esempio la fede - fedeltà di Mosè, quest'uomo che si fida di Yahwé è un individuo solo all'inizio, ha lasciato la sua gente schiava, è fuggito lontano: non poteva sopportare che i "fratelli" non accettassero la sua correzione nata dalla compassione per la loro sofferenza (cfr. Es 2,13-15). Quest'uomo solo riceve un mandato da Dio: "Ora va', io ti mando... fa' uscire il mio popolo, gli Israeliti, dall'Egitto." (Es 3,10)

Dopo questo, ogni momento della sua esistenza diventerà sempre di più lo sforzo, la tensione, la gioia, la fatica, la delusione, ma sempre la **tenacia** di essere la guida della sua gente, di non lasciarla sola, neppure quando potrebbe salvare se stesso e lasciarli andare a fondo (cfr. Es 32,11-14...31-32).

**Essere salvi tutti, essere salvi insieme.**

Non tutti accetteranno, non tutti si lasceranno condurre o sostenere, ma il popolo troverà la libertà, la salvezza, metterà piede sulla terra promessa da Dio, sì per l'amore e la fedeltà di Yahwé, ma anche per la fede e la fermezza di quest'uomo, segno di unità per il suo popolo e davanti al Signore. La fede che tiene unito un popolo nasce dalla fermezza di quest'uomo, a cui la comunità guarda, contro cui brontola più e più volte, del quale non si fida sempre, temendo che voglia chiedere chissà quali sacrifici, portare a morire lontano, anzichè a vivere, ma che invece resta fedele non solo al Signore ma anche alla Comunità. Solo una volta Mosé abbandona gli israeliti, quando in Egitto non ha ancora udito la voce del Signore, dopo non avverrà più. La fedeltà di Mosé è solo figura della fedeltà di Cristo verso l'uomo, verso questo grande peccatore nel quale Egli vede l'immagine, l'impronta del Padre.

Se l'animatore può pensare di guardare a Mosé come modello della sua missione, del suo mandato nei confronti della comunità, tanto più deve modellarsi su Gesù e come Lui deve cercare sempre negli altri l'immagine nascosta di Dio e continuare ad amare, a camminare, a vigilare, soprattutto quando tale immagine si offusca particolarmente o sembra impossibile che vi sia nascosta. Pensiamo a Gesù pastore e porta delle pecore, Gesù che prega il Padre per i suoi, perchè siano segno nell'unità, perchè siano uno nell'amore, perchè amino come ha amato Lui. Ne chiama dodici, li costituisce apostoli, ma uno di loro lo tradirà, eppure Egli non lo allontana, non lo separa come la mela marcia che si butta via a finire di marcire, non lo brucia come il loglio con il rischio di danneggiare il grano. Gesù non ha bisogno di fede, Egli è Dio. Egli però, proprio per questo sa attendere, rimettersi alla sapienza del Padre, esercita grandemente la virtù della pazienza..."Il mio tempo non è ancora venuto..."

C'è un tempo per ogni cosa sotto il sole, ma non è buono ogni tempo per ogni cosa, questo è anche imparare ad aspettare, vedere in divenire ciò che Dio ha promesso e che ancora non è nelle nostre mani. L'animatore non può scoraggiarsi perchè non vede i risultati nei tempi che egli desidera. Egli infatti deve camminare



avanti, precedere, segnare il cammino, aprirlo quando è necessario, ma non può avanzare da solo. Se il popolo si ferma lo incoraggerà, non tanto tirandolo a fare ciò che a lui riesce di fare in obbedienza a Dio, quanto a rimettere gli occhi fissi in Cristo che è il solo denominatore di unità, per riprendere coraggio e fare la volontà di Dio. La fede a cui l'animatore deve tendere e che deve chiedere costantemente a Dio lo porterà dunque a camminare davanti ai fratelli, ma anche per vedere il pericolo per primo, per avvisarli e per difenderli; per questo, dunque, dovrà combattere anche un altro pericolo: ad ogni passo qualcuno penserà, di fronte al dolore, alla prova, alla difficoltà, che sia più facile salvarsi da solo, tenterà di allontanarsi da solo. Questa sarà in pratica la prova più dura, quella che superata porterà veramente alla comunione.

Sembra sempre più facile vivere la verità da soli, vivere il rapporto personale con Dio più corretto e veloce che non aspettando, sospingendo o sostenendo qualche altro compagno di viaggio, figuriamoci poi se tutto un popolo in cammino. La fatica più grande sarà sempre questa: non permettere al popolo non tanto di perdere la sua fisionomia, la sua identità, quanto perdere di vista la gloria di Dio e la gioia a cui tutti sono chiamati, nello sforzo reciproco di salvare.

Desiderare la salvezza per sè soli non è garanzia di salvezza. Mosé lo seppe bene, tanto che era disposto a morire con il suo popolo sotto l'ira di Dio, ma non voleva restare solo. Questa è la tentazione più ricorrente, contro cui a volte diventa difficilissimo combattere, "si perdano se vogliono, purchè mi salvi io..."

L'animatore di comunità non ragiona così, perchè così non ha ragionato Gesù, non ha ragionato Maria, nè gli apostoli, perchè così non ragiona la Chiesa di Dio. Egli farà ogni sforzo ragionevole ed irragionevole, non tanto per salvare, perchè non è in suo potere; **Cristo è il Salvatore unico**, ma perchè il popolo di Dio non ometta di ascoltare, seguire, guardare verso Dio. Solo questa fede, tenace, in nome di un popolo a cui Dio l'ha chiamato a dare la sua vita, renderà l'animatore capace di vivere autenticamente la sua vita per Dio, spenderla per lui, per lui donarla fino al martirio, se necessario, perchè vedrà veramente in ognuno quel Cristo che si nasconde nei piccoli e che lo riconoscerà per questo nel giorno del giudizio, quando separerà le pecore dai capri (cfr. Mt 25,31-33). Vedrà nella sua comunità il tempio di Dio, ma vedrà anche nei singoli le pietre vive di quel tempio. Allora quel tempio sarà veramente santo: quando in nome dell'unità per cui Cristo ha pregato e ha dato la vita, l'animatore non cercherà una visione unica delle cose, un'accordo forzato o l'accostamento di coloro che "la vedono alla stessa maniera", ma di portare sempre, con coerenza, e risorgendo continuamente dalla morte del proprio egoismo, la Comunità a conformarsi all'unico modello degno di essere imitato, il Cristo, il Figlio di Dio, colui che non considerò un tesoro geloso, quindi buono per sè solo, l'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso... (cfr. Fil 2,5-8).

Se qualcuno di noi dubita che Cristo sia stato segno di unità, può cercare un altro modello, ma non è nella Chiesa, non è da Dio, nè può essere animatore di una comunità cristiana.

## La preghiera: atto di fede

*di Stefano Ragnacci*

La vita del cristiano è basata sul riconoscimento della differenza che esiste fra l'uomo e Dio, dove quest'ultimo viene a configurarsi come l'Essere da cui deriva ogni cosa e niente altro può esistere al di fuori di Lui. L'uomo che giunge a comprendere, accettare e vivere questo, sperimenta nella sua vita quella grazia particolare di cui ci parla S.Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "Essere figlio di Dio". Nell'unità filiale che Dio crea nasce dapprima il dialogo e da questo si passa all'"esperienza" che Dio ci dona di sè; l'esperienza poi ci apre alla comunicazione profonda dei nostri sentimenti, finchè questo rapporto non si evolve fino a diventare una donazione totale dell'uno all'altro. Nella vita cristiana, questo rapporto prende il nome di PREGHIERA. Parlare di preghiera fa venire in mente quell'atteggiamento corporale e materiale che varie volte assumiamo per entrare in un dialogo con Dio. Certo non si può dire che questo non è un modo di pregare, ma il dialogo fra due persone non è sufficiente a formare l'unità se non si unisce al dialogo la donazione di cui parlavo prima. Io posso tranquillamente dialogare con qualcuno e rimanergli estraneo, separato, diviso. Sicuramente questo non può avvenire se in me c'è la volontà di donarmi con tutte le mie forze all'altro. La donazione non è altro che la porta che apre a la vista di Dio, perchè la donazione non può sussistere se non vive nell'amore, e l'amore è la strada che ha percorso Gesù per giungere al Padre. Nella donazione c'è racchiuso anche un'atteggiamento di resa incondizionata. Questa resa dell'uomo verso Dio, sull'esempio dell'Uomo-Dio Gesù Cristo, può configurarsi nel vero atteggiamento di preghiera. In parole più semplici, ma più belle, possiamo dire che la preghiera è L'ATTEGGIAMENTO DI ABBANDONO NELLE BRACCIA DEL PADRE. Lo stesso abbandono di Gesù: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito".

L'autore della lettera agli Ebrei è così impressionato da questo atteggiamento di fede di Gesù nei confronti del Padre, che scriverà così: "Proprio per questo nei giorni della sua vita egli (Gesù) offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà." (Eb 5,7)

Gesù gridò al Padre. L'atteggiamento è proprio quello del figlio. Non avendo nessuno a cui rivolgersi, nessuno in cui poter confidare, si rivolse al Padre e questo non restò sordo alla sua preghiera. Lo liberò.

L'atto di fede di Gesù non è caduto nel vuoto, ma ha raggiunto il destinatario che è prontamente intervenuto.

Non a tutti è dato capire questo. Anzi sono solo pochi coloro che riescono a vedere, nella sua morte, la massima risposta del Padre alla sua invocazione. Nemmeno gli apostoli videro questo; non lo videro i due discepoli di Emmaus che se ne tornano a casa pensando che quell'"uomo accreditato da Dio" ormai non era più. E' difficile entrare nell'atteggiamento filiale di Gesù, ma è solo quell'atteggiamento che può aprire il cuore del Padre alla mia richiesta. L'atteggiamento filiale inizia dall'amore e finisce con l'obbedienza. Il Padre e il Figlio si amano. E' questa la porta attraverso cui devo entrare; non c'è altra strada che può portarmi al cospetto del Padre. L'amore vero mi apre alla fede, all'obbedienza, perchè nessuno che mi ama opererà contro il mio bene, non soddisferà le mie aspirazioni. Gesù dirà: "Padre ti ringrazio perchè so che tu mi ascolti sempre." E' in quest'ottica che la preghiera di Gesù è stata esaudita, la morte non ha prevalso su di lui tanto che l'Apocalisse ce lo presenta come "l'Alfa e l'Omega", "il principio e la fine", "il primo, l'ultimo, il vivente". L'atteggiamento di fede, quella certezza interiore che mi fa aderire al piano del Padre, perchè quello è il mio sommo bene, sfocia nell'obbedienza, che è la più alta forma di preghiera: "Non quello che voglio io, ma quel-



lo che vuoi tu sia fatto." Non si può concepire la preghiera fuori di questa ottica e d'altra parte Gesù ce lo insegna: il momento massimo di difficoltà, di durezza del cammino è proprio questa adesione obbediente al disegno del Padre. E' per questo che prima di ogni tappa importante, prima di ogni evento, Gesù presenta se stesso, SOLO, con il Padre, in un dialogo profondo.

E' così che accade prima che inizi la sua vita pubblica: "Fu condotto dallo spirito nel deserto"; è così al momento del Getzemani: "andò al monte degli Olivi a pregare."

L'obbedienza non si realizza nel momento in cui si compie l'azione dettata, ma quando si rinuncia a pensare secondo i propri schemi per aderire al disegno di Dio. Davanti a questo capiamo come dobbiamo riscoprire che cosa è veramente preghiera, e prende luce quanto S.Giacomo scrive nella sua lettera: "Chiedete e non ottenete, perchè chiedete male, per spendere per i vostri piaceri" (Gc 4,3)

Il nostro chiedere non è preghiera, anche se fatto in chiesa, anche se fatto nell'assemblea, perchè è un chiedere per i nostri comodi. Chiediamo, ma non c'è in noi l'atteggiamento di fiducia in Dio, perchè abbiamo paura di Lui, abbiamo paura di quello che ci chiederà, di dove ci manderà. In pratica in noi non c'è l'atteggiamento del figlio che si fida del padre, ma l'atteggiamento del servo che ha paura del padrone. "Cercate piuttosto queste cose e il resto vi sarà dato in aggiunta" ci insegna Gesù. Ma quali sono queste cose? Qual'è il centro della preghiera? Che cosa devo ricercare?

La Parola di Dio ci propone diverse risposte, ma fra queste vorrei soffermarmi su una che ci illustra qual'è l'effetto, il risultato della preghiera di fede.

"Appena rimessi in libertà andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo:... «Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Isaraele... Ed ora, Signore, volgi il tuo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perchè si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù»" (At 4,23-24..27..29-30).

Gli Atti ci presentano una comunità che è intenta all'evangelizzazione. La persecuzione è la risposta del giudaismo, prima, e del paganesimo poi, a questa azione. Nonostante questo la preghiera che sale a Dio non è: "liberaci dalla persecuzione", ma la richiesta di rinnovare i prodigi, i miracoli, perchè da questi l'evangelizzazione prenda un nuovo vigore; cioè la richiesta non va nella direzione dei propri interessi e comodi, ma va verso Dio, verso quell'invocazione a tutti familiare, ma dura da comprendere: "Venga il tuo Regno". Come Gesù, la prima comunità cristiana ha imparato la lezione dell'obbedienza, ha visto che Dio non tradisce, dunque, come Gesù, grida a Colui che può liberarla da morte, e come Gesù, è esaudita. La risposta di Dio è lo Spirito Santo. La comunità grida e Dio risponde, perchè non può rimanere sordo; la comunità chiede secondo quanto Dio stesso vuole ed Egli l'esaudisce.

La comunione filiale fra Dio e il popolo che egli si è formato è così profonda che si realizza la sua parola: "Chiedete quello che volete ed Egli ve lo concederà."

C'è una differenza che dobbiamo cogliere fra la preghiera di cui parla Giacomo e la preghiera di Gesù e la prima comunità cristiana. E la differenza si chiama fede. E' questo abbandono nelle braccia del Padre che porta la realizzazione della promessa: "Io e il Padre verremo e abiteremo in lui; manderò su di voi lo Spirito Santo e mi sarete testimoni."

Dunque il risultato della preghiera, la risposta di Dio, non è la guarigione, il miracolo, la gioia... ma la venuta di Dio stesso nella sua unità e trinità; in questa direzione, e solo in questo modo, potremo capire come ogni nostra preghiera sarà sempre ascoltata ed esaudita. E' in questo senso che anche noi, con Gesù, potremo dire: "Padre ti ringrazio perchè so che tu mi ascolti sempre."

La venuta, l'abitazione di Dio in noi è quanto dobbiamo ricercare, richiedere, attendere. Con la venuta di Dio tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta, tutto, anche le opere più folgoranti non saranno altro che la manifestazione che il Padre è già con noi.

Riscoprire in noi la venuta di Dio, la sua presenza significa riscoprire la nostra figliolanza, la nostra chiamata, la santità della vocazione ed in particolare il dono dello Spirito Santo vero protagonista della nostra adesione a Dio.

E' lui che suscita in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù; è lui che ci apre, nell'atteggiamento di fede, all'obbedienza a Dio. Dunque, con tuta la Chiesa noi ti gridiamo: vieni santo Spirito, scendi su di noi.





## LODIAMO IL SIGNORE PER...

**Una delle esperienze più ricche che il Signore ha voluto donare alla Comunità in quest'anno, è stata quella del campeggio estivo, a Torino di Sangro.**

**E' stato un tempo di grande benevolenza divina, nel quale il Signore ha riversato su ogni presente abbondanti grazie, preziose guarigioni, e tanti altri doni meravigliosi.**

**Alla fine di questo periodo ogni fratello presente ha voluto testimoniare e ringraziare il Signore per quanto Egli aveva operato; vogliamo proporvi alcune di queste testimonianze perchè rimanga vivo nel nostro cuore l'infinito amore del Padre che con eterna generosità agisce instancabilmente.**

Signore Gesù, lode e gloria a Te e un grazie infinito: ho riscontrato in questo campo una grande ricchezza spirituale. Ho scoperto quanto sia importante la preghiera. Anzi questa è la base sulla quale costruire la mia esistenza. Le mie scelte, le mie aspirazioni, d'ora in poi, dovranno adeguarsi al progetto d'amore che Dio ha su di me. L'obbiettivo della mia esistenza sarà quello di glorificare Te, o Signore. So che il mio cammino di conversione comporterà una certa sofferenza. Camminerò secondo lo Spirito che dona forza, saggezza e amore. Lo Spirito Santo che viene donato a tutti gli uomini che scelgono la via più difficile, che è quella del Cristo, ma senz'altro più luminosa delle altre. Cristo deve vivere in me ed io in Lui. E per attuare questo dovrò chiedere, tramite la preghiera, più umiltà, morire a me stessa e assumere la mentalità di Dio. Dovrò perdere la mia vita per lasciare il mio egoismo per meglio servire i fratelli che incontrerò nel cammino della mia vita. Servirli nell'amore divino che Dio ha riversato nel mio cuore.

Durante questo campo ho avuto tre riposi nello Spirito. Tali esperienze sono state molto positive. Ho sperimentato quanto sia meravigliosa la contemplazione. Tramite questa ho potuto assaporare quanto sia grande l'amore di Dio per me e per i miei fratelli. Ho scoperto che l'amore diDio è tanto più immenso e forte quanto più l'uomo è sofferente, e Dio ci è sempre accanto, anche quando viviamo nel peccato.

Signore grazie per la tua misericordia che hai usato e continui ad usare verso di me e gli altri. Ho incontrato molto amore nelle persone che hanno partecipato al campo. Ho potuto "vedere" il vero cristianesimo e constatare quanto sia "vivo" nel Rinnovamento dello Spirito l'amore salvifico dei primi cristiani, narrato negli Atti degli Apostoli. Infatti la solidarietà e la vera carità, dettata non da falsi pietismi, ma da vero amore che ha la sua origine dalla grazia divina e dallo Spirito Santo, qui non mancano. Ho riscoperto l'importanza della preghiera comunitaria e non solo personale. Cioè quanto questa sia fondamentale per realizzare la volontà di Dio nella nostra vita e attuare il Suo piano d'amore che Lui ha su di noi.

Grazie Signore. Lode e gloria al tuo Santo Nome.



O Signore, ti ringrazio perchè ancora una volta ti sei degnato di mostrare le Tue meraviglie ai miei occhi stanchi ed increduli.

Ti ringrazio perchè durante questo campo ho potuto gustare il senso di comunità fino ad ora praticamente mai sperimentato.

Ho vissuto momenti di deserto quando cercavo di estraniarmi dalla vita del "Corpo", quando non condividevo certi atteggiamenti dei fratelli, non impegnandomi in prima persona per migliorarli.

Ma nel momento in cui mi sono aperta all Tua Parola, o Signore, tutto ha cominciato ad assumere un'altra dimensione. La Tua Parola entrava in me e riscaldava il mio cuore, sentivo che quel Dio così grande, l'Onnipotente, si chinava su di me, mi rinfrancava.

Mai come durante questo campo le Tue Parole, Signore, erano la Tua stessa presenza che mi invitava a camminare sulle vie che mi indicavi, rinnovavi l'Alleanza stabilita con me: "Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto un popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione; tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perchè terribile è quanto io sto per fare con te." (Es 34,10)

Quel Dio che nonostante tutto ho sempre amato e che cercavo con sforzo di ritrovare dentro di me, si manifestava prepotentemente incendiando il mio cuore e mi riuniva al popolo che si era scelto perchè camminassi sulle via della Santità. Amen!



Grazie Signore perchè sei con me, mi hai strappato dalle mani del nemico.

Grazie Signore perchè mi hai mostrato la tua potenza, e se tu ora sei con me chi sarà contro di me? Nulla potrà mai separarmi dall'amore di Dio. Che il tuo Santo Spirito, o Signore, mi dia sempre la forza di perdonare, testimoniare ed amare in questo mondo, perchè offrendo me stessa a servizio dei fratelli possa un giorno giungere alla Tua gloria con i Tuoi santi. Amen!



Signore, in questo momento, vorrei ringraziarti per tantissime cose, per questi giorni meravigliosi, per i fratelli che mi hai donato, per i prodigi ed i miracoli che hai compiuto in me. Invece mi accorgo di non essere in grado di ringraziarti, ed allora ti ringrazio proprio per questo, perchè sono così piccola ed indifesa che non sono neanche capace di dirti grazie. Mi accorgo solo di avere un infinito bisogno di te, del tuo amore, della tua grandezza che riempie e trasforma questa mia piccolezza! Signore grazie perchè mi hai voluto così, grazie perchè mi hai scelto ultima, grazie perchè mi hai riempito di gioia e di serenità, sconfiggendo la paura e l'angoscia e grazie perchè ora stai vivendo in me, tanto che i miei occhi stanno già contemplando un pezzetto di paradiso. Grazie perchè mi ami proprio perchè non sono niente di più di quello che sono e che tu vuoi!



La sapienza di Dio è entrata nel mio cuore e da quel momento la luce: Dio mi ama. Ho compreso il perchè non saremo giudicati in base alle opere che avremo compiuto, ma in base a quanto avremo amato: a Dio non interessa l'uomo-carne, quindi corruttibile, ma l'uomo spirito. Grazie Gesù, per il miracolo che hai compiuto, grazie Gesù, per aver distrutto il mio cuore di pietra. Fa Signore, che io possa glorificare il tuo nome con la mia vita.



Ti ringrazio Signore, perchè hai cambiato la mia ribellione in amore per te, la mia angoscia in gioia. Ti ringrazio Signore, perchè anche questa volta ti sei piegato su di me per amarmi. Grazie perchè mi vuoi far crescere nel tuo amore. Grazie!



Signore, voglio dirti il mio grazie perchè tu hai vinto le tenebre che dimoravano in me. Mi avevi detto che in questo campeggio mi avresti donato un cuore nuovo, ma hai fatto di più, mi hai donato il tuo stesso cuore. Ti amo dal più profondo dcel cuore. Lode e gloria a te, Signore.



Voglio ringraziare il Signore perchè in questo campo ha mostrato appieno la Sua potenza, convertendo ancor di più il mio cuore. Inoltre, lo voglio lodare perchè con il Suo immenso amore ha fatto in modo che io potessi uscire dal tunnel della droga. Gloria e lode a te, o Signore Gesù!



Quando viviamo una relazione con un amico non sappiamo subito apprezzarla pienamente, solo ci accorgiamo di star bene. Ecco io ti ringrazio o Gesù, perchè sono stata bene.



Grazie Signore, perchè mi hai fatto toccare con mano la mia durezza di cuore, ma anche la tua tenerezza di Padre.

## I FRATELLI SCRIVONO

### La "Grazia": dono dell'amore di Dio

*di Marisa Castellani*

Nell'Antico Testamento troviamo spesso la parola "Grazia" (dal greco: charis), per indicare la benevolenza, la protezione, la benedizione di Dio verso il suo popolo. Il "Dio ricco di grazia e di misericordia" si china sulla miseria dell'uomo che, così, trova "favore" agli occhi del suo Signore.

Nasce uno scambio, una comunione, una intimità tra il donatore e colui che riceve il dono, per cui la compiacenza del Creatore nei confronti della sua creatura è talmente preziosa che è più importante del dono della vita: "Quanto è preziosa, Signore, la tua grazia." (Sl 36,8)

"La tua grazia, Signore, è migliore della vita" (Sl 63,4)

Dono del tutto gratuito dell'amore di Yahwè, la Grazia, assicura la giustizia e la fedeltà divina e sancisce un patto di amicizia tra Dio e il popolo eletto: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perchè siete più numerosi di tutti gli altri popoli, siete infatti il più piccolo, ma perchè il Signore vi ama." (Dt 7,78)

Nel Nuovo Testamento la Grazia acquista un significato più esteso e profondo: essa attesta un avvenimento straordinario. Dio, con un gesto di incredibile ed infinito amore, si dona all'uomo, viene ad abitare di persona in mezzo al suo popolo, assumendo la natura umana, perchè gli uomini possano partecipare alla sua natura divina. "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." (Gv 1,14)

Il Dio dell'universo si manifesta in Gesù Cristo che è morto, è risorto, ed ora è con noi attraverso lo Spirito Santo. La Grazia, dunque, ci rivela l'amore del Padre, il sacrificio del Figlio e ci dona la certezza che in noi agisce la forza dello Spirito Santo. Nell'insegnamento religioso tradizionale si fa una distinzione tra la "Grazia santificante" o stato di Grazia e la "Grazia attuale" che ci viene donata in ogni singola azione, ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di un'unica Grazia, cioè quella della presenza continua dello Spirito di Dio nella nostra anima e nella nostra vita. Prezio-

si agli occhi del Padre, riceviamo la sua Grazia non solo al momento della nascita (Battesimo) ma per tutto l'arco della nostra esistenza terrena.

La Grazia, perciò, rendendoci figli amabili, buoni, belli, è soprattutto principio di trasformazione: "Dove prima abbondava il peccato, sovrabbonda la Grazia." (Rm 5,12)

Per spontanea iniziativa di Dio l'uomo viene trasformato, elevato, costituito figlio ed erede e non sarà più sotto il dominio della carne, ma potrà seguire i desideri dello Spirito. "Infatti, coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio; e voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!" (Rm 8,14-15)

Per Grazia, con il Battesimo, siamo rinati a "nuova vita"; per Grazia lo Spirito Santo crea in noi tutte le facoltà, le capacità e le attitudini che ci sono necessarie per vivere effettivamente come figli di Dio e per camminare insieme ai fratelli verso la casa del Padre. "Per grazia siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è un dono di Dio; nè viene dalle opere, perchè nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perchè noi le praticassimo." (Ef 2,8-10)

Grande sei tu, o Signore, degno di ogni lode, la tua misericordia non si può misurare: hai effuso a piene mani la tua Grazia sul tuo popolo, così che nulla più ci manca per essere tuoi figli santi, per essere pietre vive della Chiesa. "Ringrazio continuamente Dio per voi a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perchè in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca." (1Cor 1,4-7)

Maria, dolcissima sorella e madre nostra, tu che sei la testimonianza più alta di ciò che lo Spirito può fare nella creatura umana, tu la "piena di grazia" perchè accettasti con fede, speranza, gioia e umiltà la "presenza" divina in te, insegnaci a fare della nostra vita un canto d'amore e di lode al Signore nostro Dio, in modo che possiamo, ogni giorno, cantare con te: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore."

## CATECHESI SISTEMATICA

# Il discorso della montagna: le Beatitudini

*di Luciano Cecchetti*

Abbiamo esaminato, nel numero scorso, il significato di "poveri in spirito", e possiamo pensare che il Signore Gesù non abbia messo a caso la povertà di spirito al primo posto delle "beatitudini". Infatti se il riconoscersi a "mani vuote", come diceva Santa Teresa, è il principio della vera umiltà, l'essere a "mani vuote" ci consente di "accettare" anche il pianto e le sofferenze, ringraziando sempre il buon Dio.

Nel Vangelo di S.Luca (Cap. 6,21) notiamo come l'evangelista si rivolga, principalmente, a quelli che piangono, mentre Matteo allarga il concetto e parla a tutti coloro che sono nell'afflizione, e cioè a tutti coloro che sono, in qualche manierasottoposti ai contraccolpi del mondo, soggetto all'azione del male e della morte. Infatti il Vangelo di S.Matteo è rivolto ai Giudeo-Cristiani risentendo dell'influsso dell'Antico Testamento. Nel caso della seconda beatitudine molti esegeti pensano che S.Matteo si sia ispirato al profeta Isaia:

*"Lo Spirito del Signore è su di me*
*perchè il Signore mi ha consacrato con l'unzione;*
*mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,*
*a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,*
*a promulgare la libertà degli schiavi,*
*la scarcerazione dei prigionieri,*
*a promulgare l'anno di misericordia del Signore,*
*un giorno di vendetta del nostro Dio,*
*per consolare tutti gli afflitti..." (Is 61,1-2)*

"Tutti gli afflitti"... **quindi anche noi!**

Non è difficile identificarsi in uno dei cinque gruppi dei sofferenti di Isaia.

Daniel Ange, sacerdote benedettino, nel suo libro "Balsamo è il Tuo nome" edizioni Ancora-Milano, alle pagine 39 e 40 dice: "... chi di noi non ha conosciuto sguardi che vorrebbero rassicurare e che una inquietudine nata non si sa dove, viene ad offuscare; labbra su cui il sorriso abortisce in un ghigno, maschere la cui durezza denuncia una prigione interiore..."

**Come non identificarsi?**

Tutti, veramente tutti, anche in un solo momento della nostra vita, abbiamo sofferto una mancanza d'amore. Da quel momento il nostro cuore ha cominciato a "sanguinare" e a "piangere". Poi, gradatamente, ci è sembrato che il tempo avesse sanato tutto: il dolore si placa, si torna a sorridere... ci crediamo guariti. Ma, purtroppo, non è così.

Nel nostro cuore la ferita non si è ben rimarginata, e spesso, più spesso che non si creda, torna a sanguinare. Forse non ricordiamo neppure che cosa sia accaduto in un certo giorno della nostra vita, ma sentiamo tanta malinconia per qualche cosa d'imprecisato, e ci mettiamo a cercare nella nostra memoria, cerchiamo anche spasmodicamente ma... non arriviamo a nulla!

A volte, quando non siamo direttamente toccati dal dolore, ci sembra facile poter "offrire" le nostre lacrime e i nostri dolori a Dio, ma poi ci accorgiamo che nel momento "cruciale", non è affatto facile farlo.

Giobbe disse: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb 1,21)

Si è vero, però lo disse all'inizio delle sue tribolazioni. Poi continuando a soffrire in ogni maniera arrivò a "litigare" con il Signore, dicendogli:

*"Tu sei un duro avversario per me,*
*e con la forza delle tue mani mi perseguiti:*
*mi sollevi e mi poni a cavallo del vento*
*e mi fai sballottare dalla bufera...*
*... non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri*
*e non mi sono afflitto per l'indigente?*
*Eppure aspettavo la luce ed è venuto il buio." (Gb 30, 21- 22... 25-26)*

Troppe volte ognuno di noi ha ripetuto e ripete i lamenti e le imprecazioni di Giobbe. Troppe volte ci chiediamo **PERCHE'**?

Poche volte facciamo caso a quanto il Signore ci ha donato, a quante volte ci ha aiutato prima, durante e dopo i nostri momenti "du-

ri". Ma noi vogliamo, o meglio, vorremmo conoscere il perchè delle nostre lacrime.

S.Massimo il confessore, santo monaco della Chiesa orientale, disse: "La conoscenza non accompagnata dal timore di Dio, produce l'arroganza che fa considerare suo, all'uomo, ciò che è dono. L'azione progredisce con l'amore di Dio, senza ricevere conoscenza di ciò che dovrebbe fare, rende umile chi opera." (Philokalia vol.1 nº185 delle sette centurie)

In tempi molto più vicini a noi troviamo che Albino Luciani, allora Patriarca diVenezia, poi divenuto Papa Giovanni Paolo I, durante un'omelia per la festa di S.Marco, disse: "... il cristiano dice: importante non è sapere il perchè del dolore, ma sapere COME comportarsi nel dolore." (dal libro "Il Magistero di Albino Luciani" Ed. Messaggero-Padova pag. 72)

Quindi il cristiano non puo' cercare di sondare la volontà divina, ma deve, anche nelle lacrime, ringraziare il Signore che gli ha donato l'amore, perchè senza il Suo amore non potremmo neppure piangere!

Va rilevato comunque che le lacrime, a volte, non dimostrano il "vero" dolore.

Ai tempi di Gesù, ed in alcune zone del mondo ancora oggi, si pagavano persone per piangere e per lamentarsi ad alta voce per una persona morta, che magari neppure avevano conosciuto. Erano lacrime, certo, ma erano lacrime "professionali", non erano di dolore.

Ricordiamo infatti quando Gesù, dopo la guarigione dell'emorroissa, si recò alla casa di Giairo, il capo della sinagoga, per guarirne la figlia. Il Vangelo ci dice: "Quando arrivarono alla casa di Giairo, Gesù vide una gran confusione: c'era gente che piangeva e che gridava. Entrò e disse: «Perchè questa agitazione? Perchè piangete? La bambina non è morta, dorme.» Ma quelli ridevano di lui. Gesù li fece uscire tutti ed entrò nella stanza solo con il padre e la madre della bambina ed i suoi discepoli. Prese la mano della bambina e disse: «TALITA' KUM» che significa «fanciulla alzati»!" (Mc 5,38-42)

Ecco: Gesù implicitamente distingue il "pianto" e le "grida" dal vero dolore. Infatti "fece uscire tutti" ad eccezione del padre e della madre che, forse, impietriti dal dolore non piangevano nè gridavano. Era quello dei genitori il "pianto" delle beatitudini. Era lo strazio di due cuori spezzati. E Gesù volle consolare quel dolore rendendo la vita alla fanciulla dodicenne, restituendola ai suoi genitori.

In un passo del Vangelo di Luca Gesù risuscitò il figlio unico di una vedova e, ancora una volta, asciuga il pianto di una mamma: "In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Naim: lo accompagnavano i suoi discepoli insieme ad una gran folla. Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio Gesù incontrò un funerale; veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova, e molti abitanti erano con lei. Appena la vide il Signore ebbe compassione e disse: «Non piangete!» Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono. Allora Gesù disse: «Ragazzo, te lo dico io: alzati!» Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre." (Lc 7,11-15)

Ancora una volta Gesù operò un miracolo per consolare chi era nel pianto.

La nostra speranza deve essere questa: "Beati coloro che piangono perchè saranno consolati", e la consolazione non può venire altro che da Lui, da Lui che è "misericordia"; dagli uomini, al massimo, quando vengono a conoscenza della nostra sofferenza, possono venire solo parole, a volte molto belle, ma pur sempre "parole".

Si badi bene: la sofferenza non è soltanto per la perdita di una persona cara,bensì "tute le sofferenze" che la vita ci riserva grazie al peccato del mondo, e quindi anche del nostro peccato. Non c'è una sofferenza più grande di un'altra. C'è la sofferenza e il dolore e basta.

L'uomo ha una sola possibilità di essere "beato" nelle lacrime: ha la possibilità di guardare a Dio perchè "la luce non può venire dal cielo se gli occhi degli uomini non la riflettono, e piangono sulla lontananza di quel bene infinite volte sognato, infinite volte promesso, eppure sempre lontano per colpa nostra e di tutti." (dalla "Vita di Cristo" di Giovanni Papini, pag. 109)

E' la misericordia di Lui che è luce e amore che può consolare e dare forza di continuare il cammino nonostante tutto.

Ecco come coloro che piangono possono essere consolati.

"Signore, noi ti lodiamo e ti ringraziamo per la vita, e quindi per **TUTTO** quello che la vita stessa ci offre in bene e in male. Ti ringraziamo perchè sappiamo che tutto è stato predisposto per la nostra salvezza., ma ti preghiamo: Signore resta con noi ogni volta che nel nostro spirito scende la sera. Amen!"

Cari fratelli,
questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente, per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzere mo di aumentare le indicazioni utili; per ora vi rimandiamo alla
SEGRETERIA DELLE COMUNITA' MAGNIFICAT
c/o Antonio Vella - Via Santorre di Santarosa, 12 - S.Mariano-Corciano (PG) - Tel. 075/790275

# ATTIVITA' COMUNITARIE

## LUNEDI'

*Catechesi*
h.21.00: Perugia - Sala Parr. Elce
h.16.30: Perugia - Sala Parr. Elce
h.21.00: Perugia - Parr. S.Barnaba
h.21.00: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.20.30: Ponte Valleceppi - Sala Parr.
h.21.00: Panicale - Sala Parr.
h.20.30: Assisi - Chiesa S.Margherita

*Preghiere*
h.18.20: Chiesa S.Fortunato (PG)
h.21.00: Bevagna - Sala Parr.
h.17.30: Monastero Clarisse S.Agnese (PG)
ultimo lunedì del mese
h.21.00: Centoia (AR) - Chiesa Parr.
h.21.30: Marsciano - Chiesa Parr.

## MARTEDI'

*Catechesi*
h.21.00: Ponte Felcino - Sala Parr.

*Preghiere*
h.20.30: Pozzo di G.Cattaneo - Chiesa Parr.
h.18.30: Schiavo - Chiesa Parr. di S.Orsola
h.21.00: Cannara - Chiesa Parr.

## MERCOLEDI'

*Catechesi*
h.21.00: Bevagna - Sala Parr.

*Preghiere*
h.17.30: Elce (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Colombella - Chiesa Parr.

## GIOVEDI'

*Catechesi*
h.21.15: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Marsciano - Teatro Parr.
h.21.15: Spina - Sala Parr.

*Preghiere*
h.17.30: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.21.00: OASI S.Antonio (PG) - Chiesa S.Antonio
h.21.00: Montefalco - Locali S.Bartolomeo
h.17.30: S.Manno (PG) - Chiesa di S.Manno
h.20.30: Ponte Valleceppi - Suore S.Giuseppe

## VENERDI'

*Catechesi*
h.17.30: Centoia (AR) - Chiesa Parr.

*Preghiere*
h.17.30: S.Barnaba (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Foligno - Ist. Beata Angela
h.17.30: Ponte S.Giovanni (Pieve di Campo) - Chiesa Parr.
h.17.00: Panicale - Sala Parr.

## SABATO

*Preghiere*
h.17.30: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.17.00: Spina - Chiesa Parr.
h.20.30: Colle del Marchese - Sala Parr.

FOTOCOMPOSIZIONE - ASSOCIAZIONE MARANA-THA' TIP. CORRADI - SAN VENANZO